



# INDICE

## Lettera T

TABARRINI MARCO

TABUCCHI ANTONIO

TACCONI BRUNO

TACITO PUBLIO CORNELIO

TADDEI EZIO

TADINI EMILIO

TAGLIAVINI CARLO

TAGLIAZUCCHI GIOVAN PIETRO

TAGLIAZUCCHI GIROLAMO

TALARICO ELIO

TALIA GIOVANNI BATTISTA

TANA CARLO GIUSEPPE GIOVAN BATTISTA

TANSILLO LUIGI

TANZI CARL' ANTONIO

TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI

TARGIONI TOZZETTI OTTAVIANO

TARCAGNOTA GIOVANNI

TARCHETTI IGINIO UGO

TARTARO ACHILLE

TARTAROTTI GIROLAMO

TASSO BERNARDO

TASSO TORQUATO

TASSONI ALESSANDRO

TEBALDI ANTONIO, detto il Tebaldeo

TECCHI BONAVENTURA

TEDALDI PIERACCIO

TEDALDI FORRES CARLO

TELESIO BERNARDINO

TEMPESTI FERNANDO

TEMPIO DOMENICO

TENCA CARLO

TENTORI MONTALTO FRANCESCO

TEOTOCHI ALBRIZZI ISABELLA

TERNI CIALENTE FAUSTA

TERRA DINO, pseudonimo di Armando Simonetti

TERRA GIULIO

TERRA STEFANO, pseud. di Tavernari Stefano

TERRACINA LAURA

TERRACINI BENVENUTO ARONNE

TERZANI TIZIANO

TERZI ANTONIO

TESAURO EMANUELE

TESSA DELIO

TESTA ALFONSO

TESTI FULVIO

TESTONI ALFREDO

TESTORI GIOVANNI

THOVEZ ENRICO

TIBULLO ALBIO

TILGHER ADRIANO

TIMPANARO SEBASTIANO

TIRABOSCHI ANTONIO

TIRABOSCHI GIROLAMO

TITTA ROSA GIOVANNI,  
propriamente Giovanni Titta Rosa

TITO LIVIO

TOBAGI WALTER

TOBINO MARIO

TODISCO ALFREDO

TOESCA PIETRO

TOFANELLI ARTURO

TOFANO SERGIO

TOFFANIN GIUSEPPE

TOLOMEI CLAUDIO

TOLOMEI MEO DE'

TOMASI DI LAMPEDUSA GIUSEPPE

TOMATIS RENZO

TOMBARI FABIO

TOMITANO BERNARDINO

TOMIZZA FULVIO

TOMMASEO NICCOLÒ

TONDELLI PIER VITTORIO

TONELLI LUIGI

TONNA GIUSEPPE

TORELLI POMPONIO

TORELLI VIOLLIER EUGENIO

TORNABUONI LIETTA

TORNABUONI LUCREZIA

TORRACA FRANCESCO

TORRE ANDREA

TORRIANI MARIA ANTONIETTA

TORTI FRANCESCO

TORTI GIOVANNI

TOSATTI BARBARA MARIA

TOSCHI PAOLO

TOTI GIANNI

TOZZI FEDERIGO

TRAVAINI EUGENIO

TRAVERSO LEONE

TREVES PAOLO

TREVES RENATO

TREVISANI GIULIO

TRILUSSA, pseudonimo di Carlo Alberto Salustri

TRISSINO GIAN GIORGIO

TRIVULZIO CRISTINA BELGIOIOSO

TROMBADORI ANTONELLO

TROISI DANTE

TROMBETTI ALFREDO

TROMPEO PIETRO PAOLO

TRONCONI CESARE

TROYA CARLO

TUCCI NICCOLÒ

TUMIATI CORRADO

TUMIATI DOMENICO

TUMIATI GAETANO

TURCI RENATO

TURIELLO PASQUALE

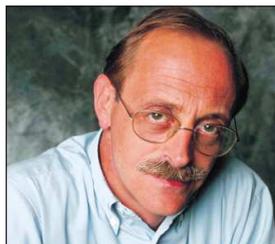
TUROLDO DAVIDE MARIA

TURPILIO SESTO

TURRINI BUFALINI FRANCESCA

**T**

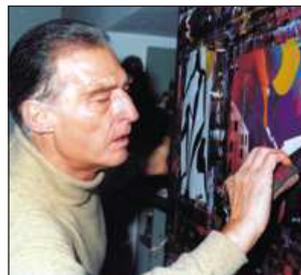
**TABARRINI MARCO (Pomaranze [PI] 1818-Roma 1898)** - Espo-  
nente del gruppo liberale moderato toscano, collaboratore della «Patria»,  
capitano nei corpi volontari in Lombardia nel 1848, fu dopo la restaura-  
zione granducale del 1849 segretario del Consiglio di Stato. Ministro  
dell'istruzione nel governo di Bettino Ricasoli (1859), consigliere e poi  
presidente del Consiglio di Stato del Regno d'Italia, senatore dal 1871,  
coltivò gli studi storici collaborando alla direzione dell' Archivio storico  
italiano e presiedendo l'Istituto storico italiano. Fu inoltre segretario della  
Crusca. Tra i suoi scritti, equilibrati e documentati, si ricordano: «Studi  
di critica storica» (1876), «Gino Capponi: i suoi tempi, i suoi studi, i suoi  
amici» (1879), «Vite e ricordi d'Italiani illustri del XIX sec.» (1883).



**TABUCCHI ANTONIO (Pisa 1943-Li-  
sbona 2012)** - Come studioso e docente  
di letteratura portoghese, si è occupato  
principalmente dell'opera di Fernando  
Pessoa, sia con interventi saggistici sia, so-  
prattutto, con diverse traduzioni. Esordì  
letterariamente nel 1975 con il romanzo  
«Piazza d'Italia». Alla narrativa breve ap-  
partengono i racconti riuniti in «Il gioco del rovescio» (1981) e in «Pic-  
coli equivoci senza importanza» (1985). Notevole successo hanno otte-  
nuto la novella di viaggio «Notturmo indiano» (1984, Prix Médicis per il  
miglior romanzo straniero), il romanzo «Requiem» (1992, Premio P.E.N.  
Club italiano), ma in modo particolare il romanzo breve «Sostiene Pereira»  
(1994), da cui fu tratto un film interpretato da Marcello Mastroianni. Il  
libro ottenne diversi riconoscimenti: vincitore del Premio Super  
Campiello, del Premio Scanno, del Premio Jean Monnet per la Lettera-  
tura Europea e finalista all'International IMPAC Dublin Literary Award.  
Per la sua brillante carriera nel 1989 il presidente della Repubblica por-  
toghese gli conferisce l'Ordine Do Infante Dom Henrique e nello stesso  
anno è nominato Chevalier des Arts et des Lettres dal Governo francese.  
Fra le sue numerosissime pubblicazioni ricordiamo soprattutto: «La tes-  
ta perduta di Damasceno Monteiro» (1997), «Gli ultimi tre giorni di  
Fernando Pessoa» (1994), «Si sta facendo sempre più tardi» (2001, Pre-  
mio France Culture), «Tristano muore» (2004) e «Per Isabel. Un man-  
dala» (2013).

**TACCONI BRUNO (Voghera [PV], 1913-1986)** - Di professione me-  
dico, si dedicò alla narrativa solo nella maturità, trovando subito notevo-  
le successo con romanzi tra avventura e fantasia come «La verità perdu-  
ta», ambientato nell'antico Egitto (1972), «L'uomo di Babele» (1973),  
«Lo schiavo Hanis» (1976), «La vergine del sole» (1978), «Il medico di  
Gerusalemme» (1979), «Masada» (1980), «Salomè» (1983).

**TADDEI EZIO (Livorno 1895-Roma 1956)** - Dopo lunghi anni di  
persecuzioni e soggiorni nelle prigioni fasciste fuggì negli Stati Uniti,  
dove cominciò a pubblicare i suoi vigorosi romanzi: «L'uomo che cam-  
mina» (1940), «Il pino e la rufola» (1944), «Rotaia» (1946), «La fabbri-  
ca parla» (1950).



**TADINI EMILIO (Milano, 1927-  
2002)** - Pittore, scrittore e critico d'ar-  
te. Iniziò a dipingere verso la fine de-  
gli anni Cinquanta ed espose la prima  
volta a Venezia nel 1961. Il suo stile,  
che si ricollega sia a esperienze come  
il surrealismo e la pittura di Giorgio  
de Chirico, sia a movimenti quali la  
Pop Art, tenta una colta sintesi pitto-  
rica tra passato e nuove ricerche figurative, tra letteratura e grafica pub-  
blicitaria. Con senso di ironia e gusto del grottesco, l'opera di Tadini  
critica il mondo dei consumi e della pubblicità e indaga il rapporto esi-  
stente tra la realtà e la pittura. Tra le sue opere d'arte si ricordano Vita di  
Voltaire (1967, esposta allo Studio Marconi, Milano), «Colour and Co  
n.2» (1969), «Le piccole sculture» (1980), e «Un angelo a Milano» (1986);  
tra le opere letterarie, i romanzi «L'opera» (1980) «La tempesta» (1993)  
e il saggio «L'occhio della pittura» (1995).

**TAGLIAVINI CARLO (Bologna, 1903-1982)** - Tenne la cattedra di  
filologia romana prima (1927-1928) all'università cattolica di Nimega  
(Olanda), poi a Budapest dal 1929 al 1935. Dal 1935 fu ordinario di  
glottologia a Padova. Studioso dei problemi delle origini delle lingue  
romanze e dello sviluppo dei dialetti, conoscitore di lingue antiche e  
moderne, svolse anche attività divulgativa collaborando a rubriche di  
carattere linguistico alla radio e su vari periodici. Tra le sue opere: «Gram-  
matica della lingua rumena» (1923), «Il dialetto del Comelico» (1926),

**TACITO PUBLIO CORNELIO (56-120**

**d.C. circa)** - Storico romano, il maggiore  
dell'età postaugustea. Tutto ciò che si co-  
nosce della sua vita è stato ricavato dai ri-  
ferimenti contenuti nelle sue opere e nelle  
lettere a lui indirizzate dall'amico Plinio il  
Giovane. Dopo aver ricoperto numerose  
cariche politiche sotto gli imperatori Flavi  
e poi sotto Nerva e Traiano, negli ultimi  
anni della sua vita si dedicò principalmen-  
te alla redazione di opere storiche, delle  
quali è giunta fino a noi meno della metà.  
Viene quasi concordemente attribuito a Ta-  
cito il «Dialogus de oratoribus», prezioso  
documento sull'eloquenza passata e contemporanea, scrit-  
to (probabilmente dopo il 98) con uno stile fluido e armo-  
niosso, decisamente diverso da quello rapido e incisivo delle  
altre sue opere. Nel 98 uscirono le due monografie «Agri-  
cola e Germania»: la prima è una biografia del suocero,  
Gneo Giulio Agricola, celebre generale ed esperto uomo  
politico; la seconda è un trattato sui costumi dei germani,  
la cui civiltà incontaminata, in contrasto con la corruzione



e i vizi dell'impero, aveva suscitato la pro-  
fonda ammirazione dell'autore. I due ca-  
polavori, le «Historiae» (che narrano gli av-  
venimenti dal 69 al 96) e gli «Annales» (dal  
14 all'inizio del 69) non ci sono purtroppo  
giunti integralmente. Tacito vi svolge una  
analisi spietata del funzionamento della  
macchina imperiale romana, del contrasto  
tra l'arbitrio dei principi e la libertà, del ser-  
vilismo dell'aristocrazia e dei delitti efferati  
compiuti in nome della ragion di stato. Qui  
emergono gli aspetti più tipici della gran-  
de arte tacitiana: il severo moralismo, la no-  
stalgia per la repubblica, il fosco pessimis-  
mo sui destini di Roma, il penetrante interesse psicologi-  
co e lo stile inconfondibile, sempre teso, vario e tormentato.  
La grandezza di Tacito come storico sta nelle sue anali-  
si psicologiche e nella vividezza dei personaggi descritti,  
oltre che nello stile: un'efficace combinazione di concisio-  
ne e vivacità. Tacito esaltò gli ideali della Roma repubbli-  
cana e tracciò dei ritratti molto critici di parecchi impera-  
tori romani.

«L'albanese di Dalmazia» (1937), «Studi linguistici ladino-veneti» (1944), «Le origini delle lingue neolatine» (1960), «Crestomazia germanica» (1964), «Introduzione alla glottologia» (1966), «Dizionario d'ortografia e pronuncia» (1969) in collaborazione con B. Migliorini e P. Fiorelli.

**TAGLIAZUCCHI GIOVAN PIETRO (Modena, 1716-1768)** - Nipote di Girolamo. Viaggiò a lungo in Italia e all'estero, occupando l'ufficio di poeta presso il teatro imperiale di Vienna e i teatri regi di Dresda, Berlino, Stoccarda. Autore di rime, diede al teatro la favola boschereccia («Dorinda», 1740) e compose vari drammi («Arianna», «Euridice», ecc.).

**TAGLIAZUCCHI GIROLAMO (Modena, 1674-1751)** - Insegnò a Modena, a Milano e, fino al 1745, tenne cattedra di eloquenza italiana a Torino, avendo tra i suoi uditori il Baretti. Nell'insegnamento si informò al classicismo dell'Arcadia bolognese. Il meglio dei suoi non molti scritti è raccolto nel volume X «Prose e poesie» (1735).

**TALARICO ELIO (Roma 1907-Fiuggi 1972)** - Dopo la laurea in medicina, alternò l'attività di medico a quella di scrittore. I suoi primi testi apparvero sulla rivista di M. Bontempelli 900, seguiti successivamente da «Tatuaggio» (1931), «La fatica di vivere» (1933), «Niente da fare» (1935), «Né vivi né morti» (1952). Si dedicò poi al teatro, dapprima con scarsa fortuna, ma interessando con «Dedalo e fuga» (1942) la critica. Il suo vero successo sulla scena venne più tardi, nel 1961, con «Prometeus».

**TALIA GIOVANNI BATTISTA (Venezia, 1781 circa-1862)** - Seguì da vicino la polemica tra classicisti e romantici: di idee moderate, criticò sia i contenuti paganeggianti dei primi sia le "bizzarrie" dei secondi. Scrisse un «Saggio di estetica» (1822) e un trattato intitolato «Principii d'estetica» (1828) che si rifà alle teorie di A. G. Baumgarten e di altri tedeschi e nel quale si tenta una definizione del "bello ideale".

**TANA CARLO GIUSEPPE GIOVAN BATTISTA (Torino 1649-Santena [TO] 1713)** - Discendente da famiglia di alta nobiltà feudale, fu ambasciatore a Madrid e a Lisbona (1675-1676) e al ritorno in patria

ebbe numerosi incarichi amministrativi e militari, dimostrandosi sempre devoto al duca Vittorio Amedeo II di Savoia, dal quale ricevette in compenso ricchezze e onorificenze altissime. Alla storia letteraria il Tana appartiene per «L cont Piolett», commedia parte in dialetto piemontese parte in italiano, rappresentata a corte e per molti aspetti anticipatrice dell'opera buffa, nella quale, su un intreccio convenzionale, è svolta la vivace caricatura di un nobile di recente investitura, il conte Pioletto. Rappresentata probabilmente a corte, la commedia fu edita postuma nel 1784.



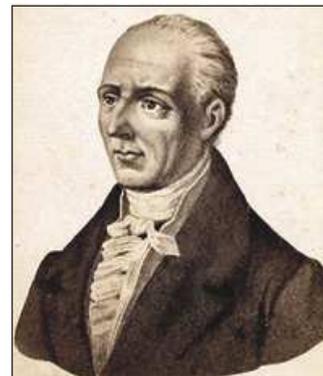
**TANSILLO LUIGI (Venoza [PZ] 1510-Teano [CE] 1568)** - Poeta di ispirazione petrarchesca introdusse in essa elementi di originalità che derivano fondamentalmente da un'accurata imitazione dei modi idillici ed elegiaci di Sannazaro. Nel 1536 fu al servizio del viceré

Pedro di Toledo e nel 1540 entrò a far parte dell'Accademia degli Umidi. La sua opera giovanile «Il vendemmiatore», carme in ottave di natura licenziosa, composta da circa 160 stanze ove si celano sotto metafore diverse oscenità, fu poi messo all'indice. Il Tansillo si riscattò poi pubblicando il poema «Lagrima di San Pietro» e ottenendo così il perdono di Papa Paolo IV e degli Inquisitori. Sposato con la poetessa Vittoria Colonna si occupò tra l'altro di agronomia, con l'opera «Il podere», ampiamente ispirato a Columella con precise osservazioni sulla scelta di una tenuta agricola, e con osservazioni valide anche dal punto di vista economico ed agrario, recuperando il genere georgico-didascalico. Torquato Tasso lo definì uno dei migliori poeti italiani del Cinquecento.



**TARGIONI TOZZETTI OTTAVIANO (Mercatale di Vernio [PT] 1833-Livorno 1899)** - Figlio di Giovanni, appartenne, con il Carducci, il Gargani e il Chiarini, al gruppo fiorentino degli "Amici pedanti". Studioso di vasta cultura, compilò due antologie di prose e poesie italiane, e curò l'edizione di vari scrittori classici. Nel 1872 iniziò, con il Chiarini, la pubblicazione del giornale livornese «Il mare», in cui comparvero, insieme con testi antichi e versi del Carducci, versioni del Carducci stesso, del Chiarini e di altri da Platen, da Goethe, da Heine, ecc. A lui si devono un fortunato «Dizionario botanico» (1809), più volte ristampato, le «Istituzioni di Botanica» (1802, in 3 volumi), le corpose «Lezioni d'agricoltura» (1802-1804, in sei volumi), nelle quali si tratta in special modo la flora della Toscana, e il «Catalogo delle piante» (1826) di Pier Antonio Micheli. Fra le altre sue opere ricordiamo: «Sulle cicerchie» (1793), «Lezioni di materia medica» (1804), «Observationum botanicarum» (1808-1810) e «Minerali particolari dell'isola dell'Elba ritrovati e raccolti dal signor Giovanni Ammannati» (1825).

**TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI (Firenze, 1712-1783)** - Laureato in Medicina, fu nominato Prefetto della Biblioteca Magliabechiana; si occupò per vari anni dell'ordinamento del vastissimo materiale librario, e ciò gli dette l'occasione di dedicarsi allo studio della storia, in particolare della Toscana. Dai suoi appunti nacque l'opera «Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa», di cui esistono due edizioni: la prima in sei volumi (Firenze 1751-54), la seconda in dodici volumi (1768-79). Pubblicò inoltre il «Catalogo delle Produzioni Naturali presenti nella Real Galleria» (1763) e l'«Alimurgia» (1767), ossia il modo di rendere meno gravi le carestie. Fu inoltre il fondatore della «Collezione litomineralogica di Giovanni Targioni Tozzetti», una collezione di circa 9000 campioni tra rocce e minerali. Con lui iniziò una vera dinastia di naturalisti, col figlio Ottaviano (1755-1826) botanico, il nipote Antonio (1785-1856) sempre botanico, il pronipote Adolfo (1823-1902) zoologo.





**TANZI CARL'ANTONIO** (Milano, 1710-1762) - Di famiglia nobile, ma privo di beni di fortuna, divise la sua vita tra un modesto impiego e il culto delle lettere. Fu "segretario perpetuo" dei Trasformati e legato da particolare amicizia al Parini, che ne tracciò un ritratto tutto spirante simpatia per la raccolta postuma di «Alcune poesie milanesi e toscane» (1766). Alacre e disinteressato indagatore

della storia letteraria, il Tanzi diede la migliore misura di sé nelle poesie milanesi, non eccellenti, ma, tra le molte composte nell'Accademia dei Trasformati, le più vicine al Parini del Giorno per la loro ispirazione morale. Secondo il Parini, Tanzi è stato uno di coloro che hanno contribuito a far rinascere in Milano il gusto delle lettere nel XVIII secolo.

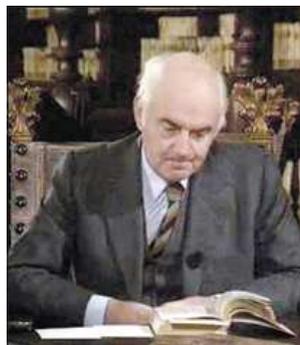
**TARCAGNOTA GIOVANNI** ([?]-Gaeta [AN] 1566) - Visse in Grecia e in Italia. Tra le sue opere, una storia universale, «Delle istorie del mondo, le quali con tutte quelle particolarità che bisognano, contengono quanto dal principio del mondo fino a' tempi nostri è successo» (1562), i volumi «Roma restaurata» e «Italia illustrata», «La città di Napoli», e un poemetto «Adone» (1550). È tra gli autori inseriti dal Manzoni nella biblioteca di don Ferrante («I promessi sposi», XXVII).



**TARCHETTI IGINIO UGO** (San Salvatore Monferrato [AL] 1839-Milano 1869)

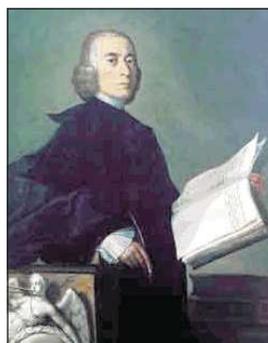
- Avviato alla carriera militare, l'abbandonò nel 1865 dopo la relazione con una certa Carolina (o forse Angiolina), parente di un suo superiore, malata di epilessia e prossima alla morte. Pur non essendo bella, questa suscitò subito un'attrazione da parte dello scrittore, forse per i grandissimi occhi neri e le trecce color ebano. La relazione fra i due fu uno scandalo e la donna fu forse di

ispirazione per il personaggio di Fosca nell'omonimo romanzo (1869). Nel 1865 Tarchetti abbandonò la vita militare per problemi di salute, e si trasferì a Milano. Qui trascorse i suoi ultimi anni, frequentando salotti culturali (come quello della contessa Clara Maffei) e conducendo una frenetica attività letteraria, scrivendo articoli, romanzi, racconti e poesie.



**TARTARO ACHILLE** (Napoli 1936-Roma 2008) - Dopo gli studi con N. Sapegno, ha insegnato letteratura italiana alle università di Roma, Salerno e L'Aquila. Studioso della letteratura italiana del Trecento ha ricoperto diversi incarichi: preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma (dove ha insegnato Filologia e critica dantesca), consigliere della Casa di Dante, collaboratore dell'Istituto del-

l'Enciclopedia Italiana, presidente della Fondazione Natalino Sapegno, e membro della Giunta Nazionale per le celebrazioni del secondo centenario della nascita di Leopardi, del comitato d'onore "Alighieri. Rassegna dantesca" e del comitato scientifico de La Cultura e de L'Ellisse. I suoi studi svariano dai testi dei primi secoli («Forme poetiche del Trecento», 1971; «Il primo quattrocento toscano», 1971; «La letteratura civile e religiosa del Trecento», 1972; «Boccaccio», 1980) all'opera del Leopardi (1978), di cui aveva curato un'edizione dei «Canti» (1984). A questi studi di carattere complessivo letterario e storico si sono affiancate le raccolte di saggi «Il manifesto di Guittone e altri studi fra Due e Quattrocento» (1974) e «Lecture dantesche» (1980).

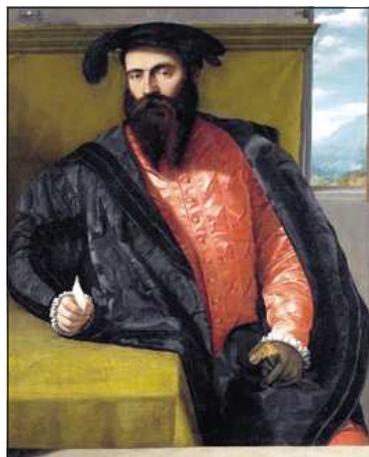


**TARTAROTTI GIROLAMO** (Rovereto [TN], 1706-1761) - Segretario a

Roma del cardinale Domenico Passionei, uomo aperto alle correnti innovatrici nel campo della cultura ecclesiastica, fu in rapporti d'amicizia con il Maffei e il Muratori. Rientrato nella città natale (1743), pubblicò diversi lavori sulla storia della sua patria, suscitando violente polemiche, soprattutto con le «Memorie antiche di Rovereto» (1754) dove negò la santità e il martirio del beato Adelpreto, vescovo di Trento. Nel 1749 pubblicò «Del Congresso notturno delle lammie». Caduto in disgrazia delle autorità ecclesiastiche, tanto il suo libro «Lettera seconda d'un giornalista italiano» fu bruciato sul rogo, fu tuttavia considerato dai suoi concittadini un insigne figlio della città, che fu colpita da interdetto allorché volle erigergli un busto dopo la sua morte (1762).

**TASSO BERNARDO** (Bergamo 1493-Ostiglia 1569) - Quando nel

1520, lo zio Luigi, vescovo di Macerata, fu assassinato nella sua villa presso Bergamo, Bernardo era allora cortigiano del conte Guido Rangone; successivamente passò al servizio di Renata d'Este, duchessa di Ferrara, e dal 1532 del principe di Salerno Ferrante Sanseverino, frequentando le più illustri famiglie napoletane. Sposatosi con Porzia de' Rossi nel 1536 ebbe due figli, Cornelia e il futuro grande poeta Torquato.



Andò in Francia e nelle Fiandre per conto del principe Sanseverino, che accompagnò in Germania alla corte di Carlo V dopo il contrasto con il viceré don Pedro de Toledo, che aveva introdotto nello Stato napoletano l'Inquisizione. Il Sanseverino fu dichiarato

ribelle ed esiliato, e anche Bernardo subì l'esilio e la confisca dei beni e dovette emigrare a Venezia, a Ferrara e poi a Roma dove fu raggiunto dal figlio Torquato nel 1554. Bernardo servì diversi gentiluomini, tra i quali il duca urbinato Guidobaldo II, alla cui corte fu educato Torquato, poi soggiornò a Pesaro e ancora a Venezia dove, nel 1560, diede alle stampe le sue «Rime» e il poema «Amadigi». In occasione del servizio prestato dal 1563 alla corte del duca di

Milano, Guglielmo Gonzaga, viaggiò a Roma e in Francia, e nel 1569 fu nominato governatore di Ostiglia, cittadina nella quale morì quello stesso anno. Le sue spoglie sono conservate nella chiesa ferrarese di San Paolo.

**TASSO TORQUATO****(Sorrento 1544-Roma 1595).**

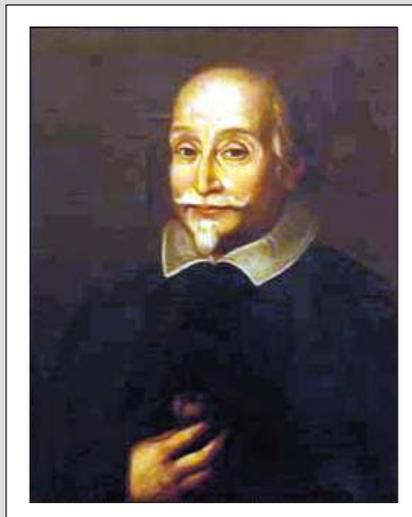
Dopo un'infanzia trascorsa a Salerno e a Napoli, seguì il padre a Roma e poi a Urbino. Nel 1560 era a Padova. Nello studio della città frequentò le lezioni di filosofia ed eloquenza, ma senza conseguire alcun titolo. Qui entrò a far parte del circolo letterario tenuto da Sperone Speroni e cominciò a pubblicare le prime poesie. Nel 1565 passò al servizio del card. Luigi d'Este e poi nel 1572 del duca Alfonso II. Questo periodo fu uno dei più felici sul piano umano e artistico del poeta. Proprio in questi anni portò a termine una redazione provvisoria della «Gerusalemme liberata», un poema epico-cavalleresco in venti canti considerato il suo capolavoro, ambientato all'epoca della prima crociata (1099), dove si narra della liberazione di Gerusalemme da parte degli eserciti cristiani. Nel 1575, mentre lavorava alla revisione del poema, si manifestarono in lui i primi segni di squilibrio. Ossessionato da dubbi di natura religiosa, si sottopose di sua volontà all'esame del tribunale dell'Inquisizione. Nel 1577, avendo dato ancora manifestazioni di instabilità, fu rinchiuso nel convento di S. Francesco. Riuscì a fuggire per raggiungere la sorella a Sorrento. Poi, dopo aver fatto tappa in varie città italiane, raggiunse Torino e da Torino nel 1579 fece ritorno a Ferrara. Qui, nel corso della cerimonia delle nozze del duca con Margherita Gonzaga, prese a inveire proprio contro il duca. Fu fatto rinchiudere nell'ospedale di Sant'Anna, dove restò per



sette anni. Nel 1587 riprese le peregrinazioni per le corti italiane. Finalmente trovò sistemazione a Roma, dove grazie agli uffici dei cardinali Pietro e Cinzio Aldobrandini, riuscì a farsi riconoscere una pensione. Nel 1595 prese residenza presso il monastero di S. Onofrio al Gianicolo, dove in quello stesso anno morì. Fra le sue opere più famose si ricordano «Rime per Lucrezia Bendidio», che parla di una giovinetta quindicenne appartenente a una delle più cospicue famiglie ferraresi, e che Tasso conobbe a Padova nel 1561. Il poeta se ne innamorò e cominciò a scrivere poesie per lei. Nel 1562 Lucrezia andò sposa a Paolo Machiavelli, ma Tasso ebbe più volte in seguito occasione di avvicinarla. Le rime per la Bendidio costituiscono una sezione importante delle «Rime d'amore T. Tasso detto il Pentito». La padovana «Accademia degli Eterei» pubblicò nel 1567 una raccolta di rime dedicata a Margherita di Valois, duchessa di Savoia. Tra gli autori che contribuirono all'omaggio poetico fu anche Torquato Tasso, che era membro dell'Accademia con il nome di Pentito. I componimenti tassiani sono ben 42 ed erano stati scritti tra il 1561 e il 1566. Durante la prigionia di Sant'Anna

Tasso decide di mettere ordine nelle numerosissime rime da lui scritte, stabilendo di distinguerle in tre gruppi: rime d'amore, rime encomiastiche e rime sacre. Cominciò da «Rime d'amore» preparando nel 1584 un manoscritto che inviò a Bergamo a Giovan Battista Licino. Quel manoscritto è l'attuale «Chigiano LVIII 302» della Biblioteca Vaticana ed è la fonte delle rime pubblicate nella raccolta.

**TASSONI ALESSANDRO (Modena, 1565-1635)** - Discendente di una nobile famiglia, studiò a Modena e all'Università di Bologna, e le sue promettenti doti gli guadagnarono la nomina ad accademico della Crusca. Nel 1597 entrò a servizio del cardinale Ascanio della Famiglia Colonna, al seguito del quale si recò in Spagna tra il 1600 al 1603. Rientrato in Italia scrisse una raccolta di pensieri dal titolo «Varietà di pensieri di Alessandro Tassoni» divisa in nove parti, cui fu aggiunta una decima parte sugli «Ingegni antichi e moderni» (1620). Da questi scritti emerse con forza la personalità estremamente vivace e irosa che lo caratterizzò per tutta la vita, e che lo spinse sovente contro gli emuli del poeta Francesco Petrarca. Temperamento violento e litigioso seguì il suo percorso opponendosi al pesante controllo spagnolo nella penisola e diffuse due «Filippiche» (1615) anonime contro Filippo III di Spagna.



Queste si inseriscono nell'ambito della contesa che opponeva allora la Spagna e il ducato di Savoia a proposito del Monferrato, per cui divenne ammiratore e segretario di Carlo Emanuele I di Savoia presso l'ambasciata di Roma. A causa di questi scritti, che l'autore negava di aver mai composto,

si trasferì a Torino dove soggiornò presso i Savoia tra il 1620 e 1621. Ma ruppe anche con la corte sabauda, ripartendo prima a Roma al servizio del cardinale Ludovisi, poi a Modena dove trascorse gli ultimi tre anni della sua vita come segretario del duca Francesco I d'Este. In nome di uno svecchiamento della cultura, scrisse le «Considerazioni sopra le rime del Petrarca» (1609), e nei dieci libri dei «Pensieri diversi» si propose di discutere problemi di natura fisica, morale, psicologica e letteraria. Ma il suo capolavoro è «La secchia rapita», poema eroicomico che, partendo dal genere del poema cavalleresco, sviluppa una sapida parodia della guerra di Troia, narrando di una guerra scatenata per il trafugamento di una secchia. Tra sfoghi e invettive personali, tra satira politica e allusioni ironico-comiche, si esprime tutta la vivacità del suo carattere bizzarro.

**TEBALDI ANTONIO, detto il Tebaldeo (Ferrara 1463-Roma 1537)**

- Visse fino al 1496 alla corte di Ferrara, dove fu precettore d'Isabella d'Este, quindi a Mantova presso Francesco Gonzaga, di nuovo a Ferrara quale segretario di Lucrezia Borgia, per trasferirsi infine a Roma, protetto da Leone X. Nel 1527 perdette i libri e i beni nel sacco della città e visse in ristrettezze i suoi ultimi anni. Autore fecondo di epistole in versi, egloghe, sonetti, stanze, fu per il suo concettismo e l'abuso delle metafore un tipico rappresentante e forse l'epigono più famoso della poesia cortigiana che aveva trionfato prima della riforma del Bembo.

**TEDALDI PIERACCIO (Firenze, 1290-1353 circa)**

- Di nobile famiglia fiorentina, prese parte alla battaglia di Montecatini (1315) e fu fatto prigioniero dei Pisani; nel 1328 era castellano a Montopoli in Val d'Arno. Di lui rimangono una quarantina di sonetti, i quali formano una sorta di autobiografia sincera e non priva di garbo, ma atteggiata secondo gli schemi, le situazioni e i modi della letteratura cosiddetta borghese, di cui il breve canzoniere costituisce uno dei più tardi repertori.

**TEDALDI FORRES CARLO (Cremona 1793-Milano 1829)**

- Clasicheggiante nelle sue prime poesie («Inno all'aurora», 1816; «Alla speranza», 1817), si convertì poi al romanticismo, specialmente per l'influsso di Byron. Nel 1818 pubblicò «Narcisa», poemetto in terza rima in cui compaiono immagini funebri care ai preromantici. «Romanzi poetici» (1820), la cui prefazione esalta la libertà dell'arte e la sua validità, indipendente anche da fini etici, narrano in versi sciolti storie d'amore, di morte, di fantasmi. Scrisse anche tragedie storiche («Buondelmonte», 1824; «Beatrice di Tenda», 1825; «I Fieschi e i Doria», 1829) che ebbero



**TECCHI BONAVENTURA (Bagnoregio [VT] 1896-Roma 1968)**

- Allievo di G. Salvadori e C. De Lollis, dall'italianistica è passato alla germanistica, materia che ha successivamente insegnato nelle università di Padova e di Roma, dopo essere stato lettore a Brno e a Brastilava. I suoi studi critici vanno dalle monografie di Wackenroder (1927) e Carossa (1947) alla panoramica «Scrittori tedeschi del Novecento» (1941) al «Teatro tedesco dell'età romantica» (1957) all'analisi goethiana «Sette liriche di Goethe» (1949) e alla traduzione degli «Scritti di poesia e di estetica» di Wackenroder (1934). Dall'esperienza all'estero sono nate le prose «Idilli moravi» (1939). Il narratore è stato tra i più attivi fra le due guerre (ha collaborato a Solaria, a «Letteratura all'Italia letteraria») con racconti («Il nome sulla sabbia», 1924; «Il vento tra le case», 1928; «La signora Ernestina», 1936) e romanzi («I Villatauri», 1935; «Giovani amici», 1940): ma è nel dopoguerra che ha ottenuto il maggiore successo con «Valentina Velier» (1950) e soprattutto «Gli egoisti» (1959), rimanendo sempre fedele alla propria vocazione psicologica e allo studio dei conflitti interiori che trovano di volta in volta la loro soluzione nell'azione, nell'idillio, nell'evasione, nella nostalgia, spesso però con la venatura di un'amara ironia.

Da ricordare inoltre le memorie della prima guerra mondiale «Baracca 15C», durante la quale venne fatto prigioniero con C.E. Gadda, che a lui indirizzò fraterne lettere, raccolte nel 1984.

**TELESIO BERNARDINO (Cosenza, 1509-1588)**



Istruito nelle lettere classiche dallo zio Antonio, si formò a Milano (1518-1523), a Roma (1523-1527), dove visse l'esperienza del sacco del 1527 e fu anche fatto prigioniero, e a Padova (1527-1535), dove compì i suoi studi. Subito dopo si ritirò nel monastero benedettino di Seminara, in Calabria, per concentrarsi nelle sue meditazioni. Dal 1552 alla morte visse fra Napoli e Cosenza, dove dette impulso all'Accademia cosentina (più tardi Accademia telesiana), assillato dalla famiglia numerosa e dalle preoccupazioni economiche. I primi due libri della sua opera maggiore, «Della natura secondo i propri principi (De rerum natura iuxta propria principia)», uscirono a Roma nel 1565. L'edizione definitiva, comprendente nove libri e un proemio, fu pubblicata a Napoli nel 1586. Il trattato fu incluso nell'Indice dei libri proibiti a partire dal 1596. Il programma antiaristotelico e rivoluzionario di Telesio è evidente fin nel titolo del «De rerum natura»: la natura va studiata "secondo i propri principi", liberandosi da ogni apriorismo metafisico e da ogni sottomissione ad arbitrarie dottrine del passato. Per tale via si creeranno le premesse per l'instaurazione del "regnum hominis", perché il vero sapere include in prospettiva il dominio e lo sfruttamento delle forze naturali. Il risultato a cui Telesio perviene attraverso una ricerca così impostata è un naturalismo ilozoistico, al quale si connettono strettamente una gnoseologia sensistica e un'etica edonistica. La natura è costituita da una massa materiale inerte e indistruttibile, pervasa da due forze animatrici, il caldo che dilata e il freddo che restringe. Dalla tensione polare di queste due forze si genera la vita dell'universo. La sede del caldo è il sole e quella del freddo la terra. L'anima, o spirito, non è che il calore interno ai corpi organici. Ogni esistente materiale è in qualche misura animato e il privilegio dell'uomo rispetto agli altri esseri è solo di ordine quantitativo. L'organo di tutte le conoscenze umane sono i sensi, i quali si riducono a manifestazioni diverse dell'unico senso fondamentale, che è il tatto. L'uomo, come tutti gli esseri, è guidato nelle sue azioni dalla tendenza all'autoconservazione e il piacere e il dolore sono le sole forze motrici della sua condotta. Il fatto poi che Telesio abbia aggiunto a una costruzione siffatta, di per sé autosufficiente, un Dio personale trascendente, sapientissimo ordinatore del mondo, e un'«anima spirituale», sovrapposta nell'uomo allo spirito-calore, è spiegato da alcuni interpreti come riconoscimento da parte di un credente sincero della realtà della dimensione soprannaturale attestata dalla Rivelazione; da altri, invece, come maldestro tentativo di compromesso diplomatico con le autorità culturali costituite. Il naturalismo di Telesio rappresenta un deciso capovolgimento delle concezioni dell'uomo e del mondo, tipiche dell'aristotelismo e del platonismo cristiani. Bruno, Campanella, Bacone, Hobbes e l'immanentismo moderno in genere hanno in lui uno degli anticipatori più appassionati e suggestivi.

un certo valore di esperimento, sulle orme del teatro romantico inglese e tedesco. Nel 1825 pubblicò le «Meditazioni poetiche», in polemica col «Sermone sulla Mitologia» del Monti.

**TEMPESTI FERNANDO (Impruneta [FI], 1930-2001)** - Collaboratore di quotidiani e riviste specializzate («Paragone», «Botteghe oscure», ecc.), è stato un innovativo studioso di Pinocchio e di Collodi, delle sue parole, del suo mondo e nel 1988 ha pubblicato «Collodiana». È stato inoltre consigliere del comitato scientifico della Fondazione nazionale Collodi e ha diretto la rivista di storia e fotografia «AFT». Aveva esordito in campo narrativo con «La raganella» (1959), ma aveva trovato il suo primo successo con i racconti di «La torre della tortura» (1962), dove aveva fuso la tradizione realistica del regionalismo toscano con acute ricerche esistenziali. Si era poi rivolto prevalentemente alla critica letteraria, approfondendo in particolare autori e opere che hanno contribuito a definire i caratteri dei moderni movimenti italiani, come nei saggi «Bontempelli» (1974), «Arte dell'Italia fascista» (1976), l'introduzione al catalogo della «Mostra del libro d'artista», organizzata dal comune di Firenze (1981), e «Fra fate e nani» (1988). Nella narrativa aveva pubblicato il romanzo «La raganella» (1959) e il libro di racconti «La torre delle torture» (1962). Aveva inoltre curato l'edizione di «Il libro dell'arte o trattato della pittura» di C. Cennini (1975).



**TEMPIO DOMENICO (Catania, 1750-1821)** - È considerato il maggiore poeta riformatore siciliano, che usò la poesia per smascherare le falsità e gli inganni della società. Per questo fu censurato e bollato come poeta pornografico. Le sue opere spaziano dall'esaltazione dell'operosità dell'uomo alla critica alla chiesa, dalla contemplazione della natura alla critica dell'ignoranza. La sua stessa Sicilia è vista rivalutata da un realismo che spazza via il mito di una società pura e incontaminata. In alcune opere anticipa ampiamente il movimento verista che si sarebbe affermato solo quarant'anni dopo la sua morte. Studioso sia degli autori classici che dei suoi contemporanei, iniziò presto a scrivere in versi e acquistò fama di buon poeta. Fu accolto nell'Accademia dei Palladii e nel salotto letterario del mecenate Ignazio Paternò principe di Biscari. Scrisse soprattutto raccolte di poesie satiriche e licenziose, quasi tutte in siciliano. Fra le principali si ricordano «Operi di Duminicu Tempiu catanisi» (1814-1815) e «La Caristia» (1848). Le poesie erotiche furono raccolte da Raffaele Corso nel 1926 e da Vincenzo Di Maria e Santo Calì nel 1970.

**TENTORI MONTALTO FRANCESCO (Roma 1924-1995)** - Dopo aver approfondito la propria formazione letteraria in Spagna e nell'America latina, ha pubblicato la fondamentale antologia «Poeti ispano-americi del Novecento» (1971 e 1987), l'appassionato «Omaggio a Machado» nella miscellanea «Poesia due» (1981) e molte traduzioni da J. L. Borges, E. Prados, J. R. Jiménez, L. Cernuda, V. Aleixandre e altri. Ha esordito come poeta con la raccolta «I destini» (1949), fondendo in echi ermetici un alto e originale lirismo. Nelle raccolte successive emerge un progressivo interesse per il valore comunicativo della parola in rapporto a inquiete ricerche sul mistero contraddittorio dell'esistenza, come appare nei volumi «Diario» (1956), «Lettere a Vilna» (1960), «Nulla è reale» (1964), «Lo stormire notturno» (1968), «Corrispondenze in una stanza» (1974), «Viaggio in uno specchio» (1978), «Tre miraggi» (1981), «Animale d'ombra: 1976-1981» (1984), «Dialogo con l'assente» (1989), e «Migrazioni» (1997). Il suo lavoro di traduttore si è ulteriormente arricchito dell'edizione italiana di «Solitudini» di A. Machado (1990). Nella saggistica ricordiamo «Le stagioni e gli addii: versioni di poeti spagnoli e ispanoamericani» (1980) ed «Esperienze di un poeta traduttore» (1989).

**TENCA CARLO (Milano (1816-1883)** - Più che per la novella storica «La Cà dei cani» (1840) divenne noto collaborando ai periodici «Il corriere delle dame» e «La rivista europea», della quale assunse la direzione nel 1845. Dopo le Cinque giornate, diresse «Ventidue Marzo», organo del governo provvisorio, finché, essendo contrario alla fusione col Regno Sarde, passò all'«Italia del Popolo». A Milano, mentre ancora durava la reazione austriaca, fondò il periodico «Il crepuscolo» (1850-1859), a cui soprattutto è rimasto legato il suo nome. Gradualmente da posizioni mazziniane passò a tesi moderate, cosicché, eletto alla Camera dopo la liberazione della Lombardia, sedette sui banchi della Destra. Fu deputato dalla 7ª alla 13ª legislatura e si occupò specialmente di problemi della scuola. Nei suoi numerosi articoli mostrò di aver assimilato non solo la lezione dei romantici lombardi, ma anche quella del Mazzini e puntò decisamente sulla poetica del vero, insistendo sulla necessità di comprendere i bisogni della società. Avverso a una critica che, come quella ghibellina dell'Emiliano Giudici, considerava il fatto letterario solamente come un riflesso della lotta politica, polemico nei confronti delle idee manzoniane sul romanzo storico e sulla lingua italiana, anche se non giunse a intendere la poesia nella sua vera essenza, ha lasciato pagine penetranti sul Prati, sul Foscolo e sul Pellico. Ricordiamo inoltre gli scritti sui proverbi e sui dialetti delle regioni italiane e il tentativo di comporre una storia della letteratura russa dalle origini a Puškin.



**TEOTOCHI ALBRIZZI ISABELLA (Corfù 1760-Venezia 1836)** - Nata da una nobile famiglia greca ma non benestante, le fu impartita una buona educazione e fu introdotta alla letteratura italiana e francese. A sedici anni si stabilì a Venezia e si sposò con l'anziano patrizio Carlo Antonio Marin. Presto organizzò un «Salotto Letterario» a cui parteciparono insigni letterati, quali Ippolito Pindemonte (che le dedicherà delle opere poetiche, chiamandola «Temira»), Antonio Canova, Aurelio de' Giorgi Bertola, François-René de Chateaubriand, Walter Scott e il giovane Ugo Foscolo, che divenne il suo amante. Aggraziata ma anche assai colta, era nota per il grande fascino che esercitava. Nel 1796 si risposò in segreto con l'inquisitore Giuseppe Albrizzi e trasferì il «Salotto Letterario» nella sua dimora di campagna (l'attuale Villa Franchetti, a San Trovaso di Preganziol). L'opera alla quale resta affidata la sua fama di scrittrice sono i «Ritratti», apparsi nel 1807 e in edizione definitiva nel 1826, in cui descrive alcuni dei frequentatori di Villa Franchetti, tra i quali Pindemonte, Foscolo, Byron, Cesarotti, Alfieri e Canova, del quale illustrò le opere in uno studio pubblicato nel 1831. Di lei ci sono pervenute anche alcune epistole.





**TERNA CIALENTE FAUSTA (Cagliari 1898-Pangbourne 1994)** - Inizia fin da piccola a coltivare la passione per lo scrivere insieme all'amato fratello Renato, che avrà poi una luminosa e importante carriera di attore teatrale. È autrice di alcuni romanzi: «Natalia» (1930, ristampato nel 1989), «Pamela o La bella estate» (1935), «Cortile a Cleopatra» (1936), «Ballata levantina» (1961), «Un inverno freddissimo» (1966). Inizialmente sensibile ai modi stilistici di Bontempelli, si volse poi a una narrativa fondata su minuziose analisi psicologiche e morali, su pazienti disamine della "sorte" di singoli personaggi. Talora le sue storie hanno come sfondo la vita e il colore delle città cosmopolite d'Egitto (dove la scrittrice, di idee antifasciste, visse dal 1940 al 1947). La sua visione puntuale e poetica della realtà, a sfondo autobiografico, continuò con estrema finezza narrativa in «Il vento sulla sabbia» (1972), «Interno con figure» (1976), «Le quattro ragazze Wieselberger» (1976, Premio Strega).

**TERRA DINO, pseudonimo di Armando Simonetti (Roma, 1903-1995)** - Collaboratore di vari giornali, aveva scritto drammi ricchi di analisi psicologiche, fra cui «L'occasione» (1960). Era giunto a più importanti risultati però con le sue opere narrative: «Metamorfosi» (1933), «Qualcuno si diverte» (1937), «La pietra di David» (1947), «La rivolta della luna» (1954), «Le buone intenzioni» (1959), «Ombrellino di carta colorata» (1967), «L'inatteso» (1973), «Eteromorfoso», un'ironica, "guida al vivere civile" (1976).

**TERRA GIULIO (Milano, 1832-1889)** - Sacerdote, fu direttore dell'istituto per i sordomuti di Milano (1855) e si rese benemerito dell'istruzione di questi diffondendo il metodo "orale puro" in sostituzione di quello mimico fondato sull'utilizzazione di vari segni convenzionali. Fu pure autore di libri educativi per fanciulli, fra i quali i «Racconti di una madre ai suoi figli» (1862), di scritti di edificazione e di pedagogia; la sua opera principale è «Cenni storici, e compendiosa esposizione del metodo seguito per l'educazione dei sordomuti» (1880).

**TERRA STEFANO, pseudonimo di Tavernari Stefano (Torino 1915-Roma 1986)** - Antifascista, esule al Cairo, rientrò in Italia nel 1944 e si dedicò al giornalismo come corrispondente e inviato speciale. Più che la sua poesia («Quaderno dei trent'anni», 1956; «L'avventuriero timido», 1959), è significativa la sua produzione di narrativa che trae spunto da una vasta esperienza di vita ed è sempre ricchissima di coloriture e suggestioni romantiche, talora enfatizzate: «Morte di italiani» (1942), «Il ritorno del prigioniero» (1945), «Rancore» (1946), «La fortezza del kalimegdan» (1958), «Calda come la colomba» (1971), «Alessandra» (1974, premio Campiello). Nel «Principe di Capodistria» (1976) descrisse liricamente un viaggio a ritroso sul filo della memoria, emblematico del cammino dell'uomo alla ricerca di se stesso; mentre il suo spiritualismo problematico traspare in «Le porte di ferro» (1979, premio Viareggio). Affrontò nuovamente i segreti dell'essere interiore con trame apparentemente avventurose ma in realtà ricche di temi inquietanti nei romanzi «Albergo Minerva» (1982) e «Un viaggio, una vita» (1984).

**TERRACINI BENVENUTO ARONNE (Torino, 1886-1968)** - Insegnò glottologia all'università di Cagliari (1925), di Padova (1926-1929), di Milano (1929-1938). Riparato in Argentina in seguito alle persecuzioni razziali, insegnò linguistica e filologia a Tucumán (1941-1946). Ritornato in Italia tenne la cattedra di glottologia (1947-1959) e l'incarico di storia della lingua italiana (1947-1957) all'università di Torino. Nelle sue opere lo studio sistematico della lingua («Semantica evolutiva e la persona storica dell'individuo linguistico», 1938; «Guida allo studio

**TERRACINA LAURA (Napoli, 1519-1577)** - Crebbe nell'ambiente della nobiltà napoletana. Col nome di Febea divenne membro dell'Accademia degli Incogniti (1545-1547), fu in corrispondenza con poeti e poetesse del suo tempo. Le sue opere ebbero moltissime riedizioni e si trovano in varie raccolte. Nel 1548 a Venezia, uscì la sua prima edizione di «Rime» petrarchesche, caratterizzate da toni morali e sentenziosi, che rovesciarono i discorsi dominanti sulle donne trovando il modo di spronarle a studiare. Nel 1549, a Firenze, diede alle stampe una nuova edizione di «Rime», che vennero raccolte in vari libri e ristampate più volte fino al 1558. Nel 1549 a Venezia pubblicò il «Discorso sopra i primi canti dell'Orlando Furioso», che ebbe nove ristampe fino al 1608. Autrice molto stimata dai contemporanei (tra gli altri, anche da L. Tansillo), fu lodata per il suo modo di fare poesia. Morì in circostanze misteriose, probabilmente per mano del marito.



**TERZANI TIZIANO (Firenze 1938-Valle di Orsigna 2004)** - Corrispondente dall'Asia per il settimanale tedesco Der Spiegel, ha vissuto a Singapore, Hong Kong, Pechino, Tokyo e Bangkok. È stato inoltre collaboratore del Corriere della Sera. Nel 1994 si stabilisce in India con la moglie Angela Staude, scrittrice, e i due figli. Profondo conoscitore del continente asiatico, è stato uno dei giornalisti italiani che ha goduto di maggior prestigio a livello internazionale. Ha pubblicato «Pelle di Leopard» (1973) dedicato alla guerra in Vietnam. Nel 1975 è uno dei pochi giornalisti che resta a Saigon e assiste alla presa di potere da parte dei comunisti. Da questa esperienza nasce «Giai Phong! La liberazione di Saigon» (1976). Il libro viene tradotto in varie lingue e selezionato in America come "Book of the Month". Fra i primi corrispondenti a tornare a Phnom Penh dopo l'intervento vietnamita in Cambogia, racconta il suo viaggio in «Holocaust in Kambodscha» (1981). Il lungo soggiorno in Cina, conclusosi con l'arresto per "attività controrivoluzionarie" e con l'espulsione, dà origine a «La porta proibita» (1985), pubblicato contemporaneamente in Italia, negli Stati Uniti, e in Gran Bretagna. «Buonanotte, Signor Lenin» (1992), uscito anche in Germania e Gran Bretagna, è un'importantissima testimonianza in presa diretta del crollo dell'impero sovietico. Il capolavoro di «Un indovino mi disse» (1995) è la cronaca di un anno vissuto come corrispondente dall'Asia senza mai prendere aerei: il libro ha ottenuto un notevole successo di critica e di pubblico, al pari di «In Asia» (1998) che descrive le multiformi realtà storiche, culturali ed economiche di quel continente. Nel 1997 gli è stato conferito il «Premio Luigi Barzini all'inviato speciale».

della linguistica storica», 1949; «Pagine e appunti di linguistica storica», 1957) non gli fece trascurare il rapporto con i più estesi problemi culturali e da cui sono nati i suoi libri più famosi: «Conflitti di lingue e di cultura» (1957), «Lingua libera e libertà linguistica» (1963), «Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi» (1966), che formano un trittico ideale. Postumo è apparso, a cura del suo allievo G. L. Beccaria, «I segni, la Storia» (1976). Diresse l'«Atlante glottologico italiano» e la rivista «Archivio glottologico italiano».

**TERZIANTONIO (Bergamo 1925-Milano 2004)** - È stato collaboratore de «Il Mondo» e di altri giornali, caporedattore dell'«Illustrazione italiana», e diretto rotocalchi d'attualità come «Gente», «Novella 2000», «ABC» e «La Domenica del Corriere». Aveva poi assunto la vicedirezione del «Corriere della Sera». Come narratore aveva avuto il suo primo successo con «La sedia scomoda» (1953), costituito da due racconti paralleli («Diario di un monaco» e «Diario di un marito») che approfondiscono da due diverse angolature un sofferto bilancio di vita. Erano seguite altre opere tra narrazione e analisi esistenziale («Morte di un cattolico», 1960; «La fuga delle api», 1981; «L'assoluto sentimentale», 1990; «La moglie estatica», 1996) nelle quali aveva affrontato il problema dei valori religiosi in una società sempre più secolarizzata.



**TESAURO EMANUELE (Torino, 1591-1675)** - Discendente di una nobile famiglia entrò Compagnia dei Gesuiti, ma nel 1634 lasciò l'ordine in seguito a un'aspra polemica interna pur rimanendo sacerdote secolare. Fu al servizio dei Savoia e dimorò alcuni anni nelle Fiandre. Occupa un posto rilevante nel panorama culturale dell'Europa barocca. La sua opera più famosa è «Il cannocchiale aristotelico» (1654, edizione accresciuta nel 1670) in cui esplora con acume e dovizia di esempi l'intera gamma del parlar figurato, indugiano sulle «argutezze» e sui «concetti predicabili» che consentono di realizzare i principi e gli orientamenti della poetica barocchista. Scrisse inoltre di storia: sulle guerre del Piemonte contro gli Spagnoli («I Campeggiamenti», 1674), e una «Storia di Torino» (1679) continuata poi da F.M. Ferrero. Scrisse tre volumi di «Panegirici» (1659-1660) sacri e profani. Sue anche alcune tragedie («Ermenegildo», «Edippo», «Ippolito», 1661), libri di morale («Filosofia morale», 1670) ed epigrammi latini.



**TESSA DELIO (Milano, 1886-1939)** - Dopo gli studi classici compiuti a Milano intraprese la carriera giuridica, senza particolare successo: il dato caratteriale della timidezza e della riservatezza si sommò al malessere di chi viveva criticamente il fascismo. La situazione di isolamento è testimoniata dalle scarse collaborazioni, non a caso a testate locali e non nazionali, come «L'Ambrosiano» e «Il Corriere del Ticino». Pubblicò in vita una sola raccolta di poesie, «L'è el dì di mort, aлегher!» (Allegrì, è il giorno dei morti!, 1932), accolta dal pubblico e dalla critica senza particolari entusiasmi. Si tratta di un libro di testi in dialetto milanese, e dunque erede della lezione di Carlo Porta. Tuttavia, invece di limitarsi a riprendere una tradizione ottocentesca, Tessa operò un rinnovamento della lingua tenendo conto delle esperienze novecentesche non solo italiane, a partire dall'espressionismo. Nel 1947, Franco Antonicelli e Fortunato Rosti raccolsero le «Poesie nuove ed ultime», una conferma della statura e dell'originalità dell'opera di Tessa, che è stata infine consacrata in anni recenti, quando a essere rivalutata fu, più in generale, la poesia dialettale nel suo complesso e nella sua straordinaria

ria varietà (da Antonio Baldini a Biagio Marin, da Franco Loi ad Albino Pierro). Oggi si dispone finalmente anche delle prose di Tessa, «Ore di città», pubblicate nel 1988 a cura di Dante Isella.

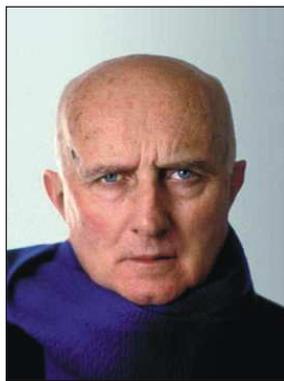
**TESTAALFONSO (Borgonovo Val Tidone [PC] 1784-Piacenza 1860)** - Sacerdote, fu professore nel liceo di Piacenza e dal 1859 presidente della facoltà filosofico-letteraria di Parma. Dall'iniziale simpatia per il sensismo passò, dopo una parentesi scettica, a una meditata adesione al criticismo kantiano. Opere principali: «Il «Nuovo Saggio sull'origine delle idee» dell'abate A. Rosmini Serbati esaminato dall'abate A. Testa» (1837) e «Della critica della ragion pura di Kant esaminata e discussa dall'abate A. Testa» (1843-1849), in tre tomi.

**TESTONI ALFREDO (Bologna, 1856-1931)** - Iniziò come giornalista, ma poi si dedicò al teatro dialettale bolognese con una serie di opere («Teater bulgneis», 2 voll., 1886), che costituiscono una delle interpretazioni più acute e cordialmente umane della sua città. Per mancanza di compagnia di giro la sua produzione dialettale fu rappresentata solo a Bologna, anche se alcune opere furono tradotte in altri dialetti e soprattutto in veneto. In vernacolo scrisse ancora «I sonetti della sghera Cattareina»; è autore anche di molte commedie in lingua tra cui il suo capolavoro, «Il cardinal Lambertini» (1905), e «La spada di Damocle» (1916). La sua vita di uomo di teatro è raccontata nei volumi «Dietro le quinte» (1910) e «Ricordi di teatro» (1925).



**TESTI FULVIO (Ferrara, 1594-Modena 1646)** - Dopo aver studiato lettere e filosofia dai gesuiti a Modena, si dedicò poi alla poesia componendo sonetti fin dalla giovane età. Il suo primo volume di versi, vide la luce a Venezia nel 1613 e fu dedicato ad Alfonso III d'Este. La sua produzione poetica affrontò temi civili con toni solenni, mostrando la sua passione politica

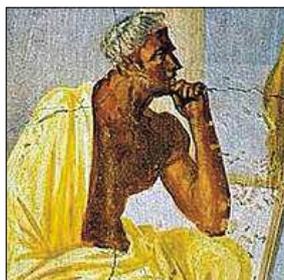
avversa alla Spagna e, quindi, favorevole ai Savoia. Le sue «Rime», pubblicate nel 1617, contenevano anche delle ottave che, scritte nel 1615 e più conosciute come «Il pianto d'Italia», configuravano delle ingiurie in chiave antispangnola, per questo fu condannato in contumacia dal duca di Ferrara e dovette ritrattare. Nell'estate seguente il duca di Savoia, avendo nel frattempo appreso delle sofferenze patite dal Testi, lo volle ricompensare, insignendolo della croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, mentre il duca estense lo elevò al rango di virtuoso di camera e poi segretario di Stato. Ambizioso e irrequieto, compì varie missioni diplomatiche. Fu tra l'altro a Roma (1633-1635) e a Madrid (1636 e 1638). Fu governatore della Garfagnana (1639-1642) ed ebbe un feudo con il titolo di conte. Accusato di tradimento, per aver tentato di stringere relazioni con la corte di Francia, fu rinchiuso in carcere, dove morì poco dopo. Di lui rimangono le citate raccolte di «Rime», le «Poesie liriche», che apparvero nel 1627 (I parte), nel 1644 (II parte) e nel 1648 (III parte), e una «Raccolta generale delle poesie», che apparve nel 1655. Scrisse anche una tragedia, «L'isola di Alcina» (1636), un ricchissimo «Epistolario», documento interessante della storia politica del secolo oltre che della sua vita. Ci restano frammenti di altre sue opere.



**TESTORI GIOVANNI (Novate Milanese [MI] 1923-Milano 1993)** - Poeta, narratore, drammaturgo, critico d'arte e giornalista, redattore della rivista «Paragone» e collaboratore del «Corriere della Sera». La sua vasta produzione è contrassegnata da una prima fase dedicata al mondo popolare sottoproletario, rappresentato in ambito milanese con un linguaggio espressionista di stampo dialettale (il racconto «Il dio di Roserio», 1954, poi incluso in «Il ponte della Ghisolfia», 1958; «La Gilda del Mac Mahon», 1959; il romanzo «Il fabbricone», 1961). In seguito, dopo l'esplicito accostamento a una cultura cattolica di tipo integralista, prevalsero nuove tematiche. Fanno parte della produzione narrativa dell'età più matura sia «Passio Letitiae et Felicitatis» (1975) sia In exitu (1988). Per il teatro scrisse fra l'altro, «La Maria Brasca» (1960), «La Monaca di Monza» (1967), «L'Ambleto» (1972). Sono raccolte di poesie «I trionfi» (1965), «L'amore» (1968), «Nel tuo sangue» (1973), «Diademata» (1986). Si ricordano anche i drammi in versi «Conversazione con la morte» (1978), «Interrogatorio a Maria» (1979), «Confiteor» (1975) e il saggio critico «I pittori della realtà in Lombardia» (1953).

**THOVEZ ENRICO (Torino, 1869-1925)**

- Collaborò a vari giornali; fu direttore della Galleria civica di arte moderna di Torino; dipinse con impegno ed espose anche alla Biennale di Venezia. È noto soprattutto come oppositore di D'Annunzio, i cui "plagi" denunciò in una serie di articoli (1896), e del Carducci, la cui maniera poetica mise in ridicolo nel libro «Il pastore, il gregge e la zampogna» (1910); questi due poeti, però, erano solo l'obiettivo polemico più prossimo della sua battaglia, in nome di un concetto di poesia come assoluta purezza lirica, contro la tradizione poetica italiana accusata di letterarietà e di insincerità. Nei suoi versi («Il poema dell'adolescenza», 1901; «Poemi d'amore e di morte», 1922) non riuscì tuttavia a dar vita a una poesia veramente nuova. Col passare del tempo irrigidi invece sempre più le sue tesi in un moralismo arcigno e scontroso (come mostrano «L'arco di Ulisse», 1921; «Il viandante e la sua orma», 1923; «Il filo di Arianna», 1924; ecc.). Le sue pagine più interessanti rimangono forse quelle che si leggono negli «Scritti inediti» (usciti postumi, 1938) e nel «Diario e lettere inedite» (sempre postumi, 1939).



**TIBULLO ALBIO (54/48-18 circa a.C.)** - Pare appartenesse a ricca famiglia equestre, le cui terre si trovavano fra Tivoli e Palestrina, a Pedo, dove infatti egli mantenne il possesso di una villa. Quando Marco Antonio e Ottaviano confiscarono molte proprietà da assegnare ai loro soldati, egli perse gran parte del latifondo appartenente alla famiglia. Le poche notizie che abbiamo della sua vita ci vengono da rare allusioni nelle sue elegie e da Orazio, che gli dedicò due componimenti. Fu amico di Valerio Messalla Corvino, che coltivava un circolo letterario e che lo protesse sempre. Messalla lo volle nel proprio seguito durante una spedizione in Aquitania (31 a.C.) e poi in un'altra campagna compiuta in Oriente. Nel viaggio di ritorno, Tibullo si ammalò e dovette fermarsi per qualche tempo a Corcira, l'attuale Corfù. Visse gli ultimi anni della sua breve vita fra la prediletta residenza di campagna e Roma.

Si devono certamente a Tibullo i primi due libri di elegie del «Corpus tibullianum», che comprende opere anche di altri autori appartenenti al circolo di Messalla, nel quale Tibullo era il personaggio di maggior spicco. Dai versi fluidi delle «Elegie», che cantano l'amore per due donne, Delia e Nemesi, traspira con naturalezza un generale sentimento meditativo e una sorta di spiritualità agreste e arcadica.

**TILGHER ADRIANO (Resina [NA] 1887-Roma 1941)** - Dopo la laurea in legge si dedicò all'attività giornalistica, distinguendosi come polemista e come critico teatrale. Dal giovanile "pragmatismo trascendentale" passò, dopo la prima guerra mondiale, su posizioni scettiche e relativistiche, denunciando i sofismi dell'ottimismo storicistico e professando un intransigente antifascismo. Alle spalle dei vani tentativi dell'uomo di costruirsi un sapere assoluto e una morale razionale c'è l'urgere caotico della "vita", che si presenta al Tilgher con tratti assai simili a quelli della volontà di Schopenhauer. Anche il concetto dell'arte come fissazione della vita nella forma ha evidenti affinità con l'estetica del pensatore tedesco. Tilgher ebbe il merito di rivolgere l'attenzione, in un momento di generale incomprensione, al teatro di Pirandello, interpretato da lui nello schema della tensione tra la vita e la forma. Tra le sue numerosissime opere: «La crisi mondiale» (1921), «Relativisti contemporanei» (1921), «Studi sul teatro contemporaneo» (1923), «Lo spaccio del bestione trionfante» (1925), celebre libello antigentiliano, «Saggi di etica e di filosofia del diritto» (1928), «Primi scritti di estetica» (1930), «Filosofi e moralisti del Novecento» (1932), «Il casualismo critico» (1941), «Mistiche nuove e Mistiche antiche» (1946).



**TIRABOSCHI GIROLAMO (Bergamo 1731-Modena 1794)**

- Gesuita, insegnò retorica a Milano nelle scuole di Brera; nel 1770, per invito del duca Francesco III, si stabilì a Modena come direttore della Biblioteca estense, impegnandosi con infaticabile passione nelle ricerche erudite. Scrisse, tra l'altro, una «Vita di F. Testi» (1780),

la «Biblioteca modenese ovvero Notizie della vita e delle opere degli scrittori di Modena» (1781-1786), le «Notizie de' pittori, scultori, incisori, architetti nati negli Stati del duca di Modena» (1786), le «Memorie storiche modenesi» (1793-1795), il «Dizionario topografico storico degli Stati estensi» (postumo, 1824-1825) e diede alle stampe nel 1790, corredandola di note, l'inedita opera del cinquecentista G. M. Barbieri «Dell'origine della poesia rimata», di cui mise in luce l'importanza nella storia degli studi romanzi e in particolare provenzali. Ma il maggior titolo del Tiraboschi fu la «Storia della letteratura italiana», cominciata nel 1772 e composta in un decennio. Monumento dell'erudizione settecentesca essa raccoglie ordinatamente una somma imponente di notizie ben vagliate, da cui attinsero gli storici dell'Ottocento, e che è ancora oggi di grande utilità. L'ampia trattazione, che muove da un esame della letteratura latina per giungere alle soglie del Settecento, riflette le idee della critica arcadica e illuministica, estendendo il concetto di letteratura a quello più vasto di cultura e segnando nel Rinascimento l'età aurea delle lettere e della civiltà italiana.

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -



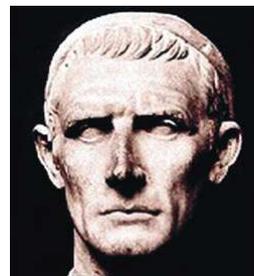
**TIMPANARO SEBASTIANO (Tortorici [ME] 1888-Firenze 1949)** - Di formazione scientifica, insegnò matematica e fisica in licei e all'Università di Firenze e diresse la «Domus Galileana» di Pisa, ma cercò sempre un incontro con la filosofia e la letteratura, sostenendo la necessità che la cultura idealistica si aprisse alla scienza. Di questa disposizione si trova testimonianza nella rivista «L'Arduo» (1914-1923) e nella sua collaborazione assidua a riviste letterarie come «Solario», «Letteratura», «Pegaso», «Pan». È autore di monografie su Galileo (1925) e Leonardo (1943); i suoi scritti sono stati raccolti in «Scritti liberisti» (1919) e «Scritti di storia e critica della scienza» (1952, postumo). Curò una edizione delle Opere di Galileo (1936-1938, 2 voll.).

**TIRABOSCHI ANTONIO (Alzano Lombardo, 1838-Bergamo, 1883)** - È stato un linguista e storico italiano. Dotato di notevole intraprendenza, studiò numerose lingue (tra cui francese, inglese e tedesco), ma le principali ricerche le effettuò sul dialetto bergamasco. Raccolse testimonianze, proverbi, aneddoti, canzoni e tutto ciò che riguardava la tradizione orale. Pubblicò numerosi saggi ed opuscoli riguardanti questi suoi studi, tra cui un piccolo vocabolario di bergamasco che gli valse la medaglia d'oro all'Esposizione Provinciale del 1873. Si impegnò molto nel sociale: fu direttore della Società di mutuo soccorso tra artisti ed operai, si batté a favore dell'alfabetizzazione dei ceti meno abbienti promuovendo scuole serali ed una Biblioteca itinerante. Fu bibliotecario presso la Biblioteca Civica di Bergamo, e pubblicò: «Il gergo dei pastori bergamaschi» (1859), il «Vocabolario bergamasco» (1862), «Il Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni» (1873), «Raccolta dei Proverbi Bergamaschi» (1874), «Usi di Natale nel Bergamasco» (1878) e «Usi pasquali nel Bergamasco» (1878).

**TITTA ROSA GIOVANNI, propriamente Giovanni Titta Rosa (Santa Maria del Ponte [AQ] 1891-Milano 1972)** - Dopo l'esperienza di riviste d'avanguardia tra cui «Lacerba», collaborò a vari tra i maggiori gior-

nali italiani, specie come critico letterario. Parallela si sviluppò la sua opera di poeta («Re pause», 1913; «Il plaustro istoriato», 1919; «Alta luna», 1935; «Pietà dell'uomo», 1952; «Poesie d'una vita», 1956) e di narratore («Il varco nel muro», 1931; «L'avellano», 1943; «Niobe e il pittore», 1953), dove domina una nativa grazia paesistica. Come critico, rifacendosi senza dogmatismo alla lezione crociana, scrisse «Invito al romanzo» (1930), «Aria di casa Manzoni» (1946), «Secondo Ottocento» (1947), «Il nostro Manzoni» (1959), «I nuovi marmi» (1962), «I lumi a Milano» (1964). Tra le sue ultime pubblicazioni: «Cronachette manzoniane» (1968), «Vita letteraria del Novecento» (3 voll., 1971).

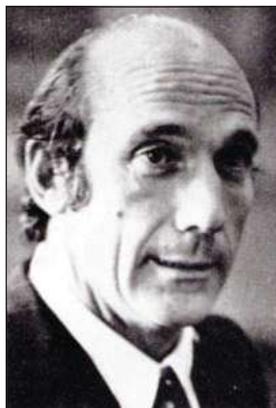
**TITO LIVIO (Padova, 59 a.C.-17 d.C.)** - Storico, trascorse la maggior parte della sua vita a Roma, dove ottenne l'amicizia di Augusto. Tra il 27 e il 25 a.C. iniziò la composizione della sua monumentale opera storica, «Ab Urbe condita libri», dalla fondazione di Roma, in 142 libri; di questi, solo trentacinque ci sono pervenuti nella loro interezza: i primi dieci, che abbracciano il periodo dalle origini alla terza guerra sannitica (293 a.C.), e quelli dal XXI al XLV, che trattano degli avvenimenti dalla seconda guerra punica alla fine della guerra macedone (219-167 a.C.). Il suo intento era offrire a Roma una storia che per concezione e stile fosse degna della sua grandezza imperiale, disegnando uno scenario adatto a celebrare le glorie dell'età augustea. L'idealizzazione dei tempi antichi è il tema dominante della storia di Livio, che è eminentemente etica, tesa a indagare lo sviluppo di Roma nei suoi valori morali. L'autore pone l'accento sull'uomo e sul significato ideale dei fatti, piuttosto che sulla loro documentata ricostruzione, riportando spesso leggende, superstizioni e credenze fantasiose, che ai suoi occhi hanno contribuito a indirizzare gli eventi. L'influsso dell'epica e della tragedia si riconosce nell'amore per gli intrecci romanzeschi e patetici, e nel carattere fortemente drammatico di alcuni episodi. La storia di Roma di Livio ebbe una fortuna immediata e durevole, e fu di gran lunga la più letta e apprezzata fino all'epoca rinascimentale: ispirò ad esempio a Machiavelli i «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio».



**TOBINO MARIO (Viareggio [LU] 1910-Agrigento 1991)** - Figlio di un farmacista, si laureò in medicina e, specializzatosi in neurologia e psichiatria, diresse l'ospedale psichiatrico di Lucca. Autore di poesie che si differenziano per la loro immediatezza impressionistica dal gusto crepuscolare ed ermetico («Poesie», 1934; «Veleno e amore», 1942; «L'asso di picche», 1955), si affermò soprattutto come narratore. Partendo in genere da esperienze autobiografiche («Il figlio del farmacista», 1942; «Bandiera nera», 1950; «La brace dei Biassoli», 1956; «Il clandestino», 1962) applicò nei suoi romanzi uno stile nel quale le cadenze popolari portano una forte e animata espressività. Senza ricorrere alla forma traslata del romanzo scrisse «Il deserto della Libia» (1952), sulla sua esperienza di guerra all'assedio di Tobruk, e «Le libere donne di Magliano» (1953), patetico e a volte tragico resoconto di storie dal vero conosciute nella sua carriera di psichiatra, oltre a notevoli libri di viaggio («Due italiani a Parigi», 1954; «Passione per l'Italia», 1958). La partecipazione umana vibrante e l'impegno dell'uomo in bilico fra memoria e ve-



rità si accentuarono nella produzione narrativa degli anni successivi: «Sulla spiaggia di là dal molo» (1966), «Una giornata con Dufenne» (1968), «Per le antiche scale» (1972). Nel 1974 pubblicò in un unico volume («L'asso di picche. Veleno e amore secondo») tutte le poesie di un quarantennio, comprese sessanta liriche inedite, dove la tematica, già utilizzata nella prosa, assume cadenze più nettamente epigrammatiche. Da ricordare anche una sua biografia di Dante, «Biondo era e bello» (1974). I racconti di «La bella degli specchi» (1976) e il romanzo «Perduto amore» (1979) ripropongono la naturalezza della scrittura e lo scavo della memoria protesa a recuperare gli anni mai dimenticati. Pubblicò poi due nuovi romanzi fra saggio e documento («Gli ultimi giorni di Magliano», 1982, e «La ladra», 1984) e una raccolta di racconti («Zita dei fiori», 1986). Negli ultimi anni la sua opera non conobbe soste con «La verità viene a galla» (1987, testo teatrale), «Tre amici» (1988), «Il manicomio di Pechino» (1990) che, nonostante il titolo, è uno spaccato dell'Italia degli anni Cinquanta, e «Una vacanza romana» (1992, postumo).



**TODISCO ALFREDO (Catanzaro 1920-Milano 2010)** - È stato collaboratore di importanti giornali («Il Mondo», «La Stampa», «Corriere della Sera») e tra i primi, negli anni Settanta a portare avanti insieme ad Antonio Cederna, a sensibilizzare l'opinione pubblica portando avanti la battaglia in difesa dell'ambiente e del paesaggio. Ha pubblicato numerosi saggi unendo a una colorita agilità di stile un vivo impegno civile che si è rivelato nell'analisi di costume («Campionario», 1966), nei reportages di derivazione giornalistica («Viaggio in India», 1962; «Tacchino africano», 1987), in documentate ricerche sui problemi dell'ambiente naturale («Animali addio», 1973; «Breviario d'ecologia», 1974) e in tematiche letterarie e linguistiche («Ma che lingua parliamo. Indagine sull'italiano d'oggi», 1984). Ha inoltre pubblicato i romanzi «Irene in Africa» (1949), «Il corpo» (1972, finalista al Premio Viareggio), «Storia naturale di una passione» (1976, finalista al Premio Campiello), «La prima spiaggia» (1978), «Un seduttore pentito» (1983), «Rimedi per il mal d'amore» (1991), in cui ha rappresentato i problemi dell'amore vissuti dall'uomo in età adulta, «Odio d'amore» (1992), «L'alba delle passioni» (1994) e «La bambinaia» (1996).



**TOESCA PIETRO (Pietra Ligure [SV] 1877-Roma 1962)** - Compì gli studi universitari a Torino e successivamente si trasferì a Roma dove nel 1900 si iscrisse alla Scuola di perfezionamento di Adolfo Venturi. Insegnò dapprima a Milano (1905-1906) all'Accademia scientifico-letteraria e successivamente alle università di Torino (1907-1914), Firenze (1914-1926) e Roma (1926-1948). Nella sua prima opera, «Precetti d'arte italiani» (1900), affrontò la questione, che avrebbe poi trovato applicazioni più coraggiose in altri critici, del rapporto esistente tra le opere pittoriche e le proposizioni dei trattatisti a esse contemporanei, limitando peraltro l'indagine al periodo compreso fra il Trecento e il Cinquecento. Dedicò successivamente i suoi studi soprattutto al medioevo seguendo tre temi fondamentali: la riscoperta e la ricostruzione delle correnti artistiche carolinghe e ottoniane, lo studio e la rivalutazione della miniatura nei suoi rapporti con la pittura, e infine la questione bizantina. Fra le opere più importanti si ricordano: «Masolino da Panicale» (1908), «La pittura e la miniatura in Lombardia» (1912), «Il medioevo» (1913-1927), «Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana» (1929), «La pittura fiorentina del '300» (1923), «Il Trecento» (1951).

**TOFANELLI ARTURO (Cerreto Guidi [FI] 1908-Milano 1994)** - Arrivò all'attività di giornalista attraverso la letteratura che lo aveva avuto giovanissimo protagonista con il racconto lungo «Empoli 1921». Nel 1927 fondò il periodico «Epoca nuova», poi divenne redattore della pagina milanese della «Fiera letteraria» e dell'«Avanti!» e direttore del settimanale «Tempo» dal 1945 al 1969; successivamente passò alla direzione di «Successo», primo esempio di mensile dedicato all'economia, e non mancò di dare vita ad altri due nuovi settimanali: «Il Lombardo» e «Lo Speciale». Ha scritto varie serie di racconti: «Impossibilità di vivere» (1933), «Il fiume rosso» (1938), «L'uomo d'oro» (1957) che gli valse il premio Viareggio, e un interessante libro di viaggio, «Il cielo di Nuova York» (1955). Lavorò nell'editoria a fianco di Arnoldo Mondadori e lo convinse a pubblicare opere di poesia (sino ad allora invendibili), che trovarono un mercato attraverso la collana dello «Specchio».

**TOFANO SERGIO (Roma, 1886-1973)** - Allievo di Boutet all'Accademia di Santa Cecilia, esordì come attore nel 1909 accanto a Novelli, fu poi con Talli, segnalandosi tra i migliori brillanti della sua generazione, ed entrò a far parte della fortunata compagnia di Dario Niccodemi. A partire dal 1931 fu a capo di proprie compagnie, e nel dopoguerra fece parte del complesso del teatro Quirino di Roma (1946-1947) e poi del Piccolo Teatro di Milano; attivissimo anche in età avanzata, fu tra gli interpreti del «Giardino dei ciliegi» con cui Visconti nel 1966 inaugurò il Teatro Stabile di Roma, e nel 1970 curò la regia della «Scuola della maldicenza» di Sheridan. Fortunatissima fu anche la sua attività di scrittore e di disegnatore, nel cui ambito spicca la serie delle avventure di Bonaventura, il personaggio fiabesco e umano insieme che Tofano, con lo pseudonimo di STO, creò, nel 1917, per il «Corriere dei Piccoli». Alla storia del teatro egli dedicò, fra l'altro, il volume «Il teatro all'antica italiana» (1965). I suoi testi più celebri: «Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura», «I cavoli a merenda», «Storie di cantastorie» sono stati raccolti e pubblicati postumi nel 1974 a cura di O. Del Buono.



**TOFFANIN GIUSEPPE (Padova, 1891-1980)** - Professore universitario di letteratura italiana a Messina, a Cagliari e, dal 1928, a Napoli, studioso di vivace temperamento («Machiavelli e il tacitismo», 1921; «Il secolo senza Roma», 1942; «Carducci poeta dell'Ottocento», 1950; ecc.), si segnalò soprattutto per l'interpretazione del Rinascimento, da lui visto non come una rivoluzione del pensiero laico, ma come un movimento culturale in accordo con gli spiriti del cattolicesimo, destinato a sfociare nella restaurazione del Concilio tridentino («La fine dell'Umanesimo», 1920; «Il Cinquecento», 1928; «Storia dell'Umanesimo dal XIII al XVI secolo», 1933; ecc.).



**TOLOMEI CLAUDIO (Asciano [SI] 1492-Roma 1556)** - Compì studi giuridici a Bologna, dove pubblicò il poemetto in ottave in tre libri: «Laude delle Donne Bolognesi» (1514); rientrato a Siena, divenne lettore «in iure civili» presso l'Università (1516-18). A questi anni risalgono due operette latine, il «De corruptis verbis iuris civilis dialogus» e le «Disputationes et paradoxa iuris civilis», andata perduta. Fu esiliato dalla patria nel 1526 per la sua politica favorevole ai Medici, e visse lungamente a Roma, a Piacenza presso Pier Luigi Farnese e, dopo la morte di questi, a Padova fino al 1548. Richiamato in patria, ebbe altissime cariche: fu ambasciatore in Francia e vescovo di Tolone. Scrisse varie opere di critica, di storia e di filologia, nonché alcune liriche, tra le quali sono particolarmente pregevoli alcuni sonetti idillici. Nel 1539, con uno scritto intitolato «Versi e regole della nuova poesia toscana», diede precetti per l'applicazione della metrica quantitativa e dei sistemi strofici classici alla lirica italiana e presentò, come esempio, poesie sue e di altri letterati, composte appunto in metri classici. Più interessante è il dialogo «Il polito», che pubblicò nel 1525 sotto lo pseudonimo di Adriano Franci, per combattere le riforme ortografiche del Trissino, pur ammettendo la necessità di una riforma alfabetica. In un altro dialogo, il «Cesano», composto nel 1528 (ma stampato solo nel 1555 dal Giolito, senza il consenso dell'autore), Tolomei difese la toscaneità della lingua contro le dottrine del Castiglione e del Trissino e contro la teoria della fiorentinità, sostenuta da Alessandro de' Pazzi.

**TOLOMEI MEO DE' (Siena, 1260-1310 circa)** - Partecipò alla vita politica del tempo, come risulta da alcuni atti recanti la sua firma (che compare anche nella ratifica della pace tra guelfi e ghibellini senesi del 1280). Nel 1290, 1291 e 1295 fu membro del consiglio generale del terzo di Camollia. È autore di diciassette sonetti gustosamente realistici e di un "caribetto" (più alcuni sonetti di meno certa attribuzione) creduti di Cecco Angiolieri prima che la scoperta di un codice madrileno (1914) ne rivelasse la vera paternità.

**TOMATIS RENZO (Sassoferrato [AN] 1929-Lione 2007)** - Dopo essersi laureato in medicina all'Università di Torino nei primi anni Cinquanta, si era trasferito negli Stati Uniti, a Chicago, dove fece una brillante carriera di oncologo e di epidemiologo, tanto che venne considerato uno dei più illustri esperti di prevenzione primaria dei tumori nel mondo. Rivelò le sue doti di scrittore scrivendo il romanzo «Il laboratorio» (1965) e proseguì pubblicando opere romanzate di tematica scientifica con una scrittura originale, secca e tagliente: «La ricerca illimitata» (1974), «Visto dall'interno» (1981), «Storia naturale del ricercatore» (1985), «La rielezione» (1996), «Il fuoriuscito» (2005) e «La grande tela, in Tutti i numeri sono uguali a cinque» (2007), che nel loro complesso costituiscono un'esperienza narrativa singolare e di rilievo nel quadro della nostra narrativa contemporanea. Ha pubblicato inoltre una quarantina di opere scientifiche che hanno ricevuto importanti riconoscimenti in tutto il mondo.



**TOBAGI WALTER (Spoleto, 1947-Milano, 1980)** - Giornalista e scrittore venne assassinato in un attentato terroristico perpetrato dal gruppo di estrema sinistra Brigata XXVIII marzo. Lavorò per i quotidiani «Avanti» e «l'Avvenire», occupandosi di argomenti di interesse sociale, informazione, politica e movimento sindacale. Successivamente passò al «Corriere d'Informazione» e in seguito al «Corriere della Sera». Seguì con grande trasporto le vicende relative agli «anni di piombo, della morte di Feltrinelli, dell'assassinio del commissario Calabresi, dei gruppuscoli estremisti come le BR, Lotta continua, Potere operaio, Avanguardia operaia. Per questa sua attività venne ucciso da un "commando" di terroristi, formato da figli di famiglie della borghesia milanese. Ha pubblicato libri di grande spessore, come «Storia del movimento studentesco e dei marxisti-leninisti in Italia» (1970, Sugar Editore), «La fondazione della politica salariale della Cgil» (1974, Feltrinelli), un saggio su Ilario Borsa giornalista liberale in «Problemi dell'informazione» (1976, Feltrinelli), il libro-antologia di scritti e discorsi di Achille Grandi (1944-1946) dal titolo «I cattolici e l'unità sindacale» (1976, Esi), «Achille Grandi, sindacalismo cattolico e democrazia sindacale» (1977, Il Mulino), «La rivoluzione impossibile» (1978, Il Saggiatore), la raccolta di alcuni saggi originali legati a temi storici «Il sindacato riformista» (1979, Sugarco), «Vita di giornalista», con Giorgio Bocca (1979, Laterza) e «Il Psi dal centro sinistra all'autunno caldo» in «Storia del partito socialista» (1979, Marsilio Editori). Infine, uscì postumo, un mese dopo la sua scomparsa, «Che cosa contano i sindacati» (Rizzoli), un libro che aveva messo a nudo gli errori, le contraddizioni, e i limiti del sindacato degli anni Settanta.

**TOMBARI FABIO (Fano [PU] 1899-Rio Salso [PS] 1989)** - Lo rivelò «Tutta Frusaglia» (1929), un libro vivace di cronache immaginarie, che rientra nella bozzettistica italiana di fine Ottocento. Seguirono: «La vita» (1930), «La morte e l'amore» (1931), «Le fiabe per amanti» (1932), «I sogni d'un vagabondo» (1933), «Il libro degli animali» (1935), «I ghiottoni» (1939), «Il libro di Tonino» (1955), «L'incontro» (1960), che ripropose trent'anni dopo un «Tutta Frusaglia aggiornato». Riprese anche «I ghiottoni» del 1939 per «I nuovissimi ghiottoni» (1970). Altre opere del dopoguerra sono «Pensione Niagara» (1969), «I mesi» (1971), «Renda e Rondò» (1973), ma non aggiungono nulla all'immagine dell'autore di «Tutta Frusaglia».

**TOMITANO BERNARDINO (Padova, 1517-1576)** - Dopo la laurea in medicina insegnò logica nell'Università di Padova fino al 1563. Fece parte dell'Accademia degli Infiammati, il cui proposito era scrivere "compiutamente" in lingua italiana e lingua veneta. Fu autore di acuti commenti alle opere di Aristotele e di scritti di logica editi tuttora solo in parte. Nella storia letteraria del Cinquecento hanno un posto di qualche rilievo i suoi «Quattro libri della lingua thoscana» (1570) e la monografia storica «Della vita e dei fatti di Astorre Baglioni». Scrisse anche due brevi dissertazioni matematiche (il «Moisè-Geometria» 1550, e «Introductio Cosmographiae» 1551), e il carme encomiastico «Thetis» in onore di Enrico III di Francia nominato anche re di Polonia (1573).

**TOMASI DI LAMPEDUSA GIUSEPPE (Palermo 1896-Roma 1957)** - Scrittore dalla complessa personalità, molto taciturno e solitario, passò gran parte del suo tempo leggendo e meditando. Di nobile famiglia, trascorse la giovinezza in Sicilia compiendo però vari viaggi all'estero. Partecipò alla prima guerra mondiale e, fatto prigioniero e internato a Posen, riuscì a evadere raggiungendo l'Italia. Rimase nell'esercito come ufficiale sino al 1925; in seguito trascorse lunghi periodi in Inghilterra, in Francia, in Lettonia dove conobbe Alessandra Wolff-Stomersee, che divenne sua moglie. Partecipò anche alla seconda guerra mondiale. La fama di scrittore, estesasi ben presto fuori d'Italia, gli toccò dopo la morte con la pubblicazione del romanzo «Il gattopardo», composto tra il 1955 e il 1956. Pur legandosi per la visione pessimistica della insanabile immobilità della società siciliana ai conterranei narratori veristi dell'Ottocento, e in particolare al De Roberto dei «Viceré», il Tomasi portò nel suo romanzo il frutto di sottili e profondamente assimilate esperienze culturali per le quali si apparenta ai grandi narratori del Novecento. In parte legati alla società descritta nel Gattopardo, in parte tesi verso un mondo favoloso sono i «Racconti», pubblicati nel 1961. Se il romanziere del Gattopardo ha accentrato su di sé tutta l'attenzione, non si possono però dimenticare gli scritti dello studioso dedicati alle letterature francese e inglese: «Lezioni su Stendhal» (1971), «Invito alle lettere francesi del Cinquecento» (1979), «Letteratura inglese» (1990 e 1991, 2 voll.), pubblicati anch'essi postumi e che completano la figura dello scrittore.





**TOMIZZA FULVIO (Materada [Istria] 1935-Trieste 1999)** - Dopo gli studi compiuti a Lubiana e a Belgrado, si trasferisce nel 1955 a Trieste dove inizia a lavorare presso la RAI. Il passaggio da Materada alla città giuliana ha significato l'abbandono della propria terra e da questo dramma umano è nata la sua letteratura. Ha interpretato con civile coscienza e ferma poesia i romanzi che «Materada» (1960), «La ragazza di Petrovia» (1963) e «Il bosco di

acacie» (1965), che formano la sua "trilogia istriana", per giungere al suo capolavoro «La miglior vita» (1977), giudicato uno dei migliori romanzi italiani del dopoguerra. Ma tra i due momenti si collocano altre opere: «La quinta stagione» (1965), «L'albero dei sogni» (1969), «La città di Miriam» (1972), «Dove tornare» (1974). Se nei romanzi istriani la rappresentazione è corale, qui c'è invece un fondo autobiografico, per quanto filtrato attraverso una continua invenzione di personaggi e situazioni. Dopo un romanzo intermedio, «L'amicizia» (1980), Tomizza arricchisce la sua gamma narrativa con il romanzo storico frutto di approfondite ricerche in archivi e fonti tra Cinquecento/Seicento: «La finzione di Maria» (1981), «Il male viene dal nord» (1984), in cui ricostruisce la problematica figura del vescovo Pier Paolo Vergerio, «Gli sposi di via Rossetti» (1986), «Quando Dio uscì di Chiesa» (1987), «L'ereditiera veneziana» (1989), «Fughe incrociate» (1990). Particolarmente significative sono due raccolte di racconti per la loro composizione e tematica: «La torre capovolta» (1971) e «Ieri, un secolo fa» (1985). Ha pubblicato anche libri per ragazzi («Triuk, storia di un cane», 1975), e testi teatrali («Vera Verk», 1962). Del 1992 sono «Destino di frontiera» e il romanzo «I rapporti colpevoli». Ricordiamo tra l'altro «Anche le pulci hanno la tosse» (1993), «L'abate Roys e il fatto innominabile» (1994), «Alle spalle di Trieste» (1995) e «Dal luogo del sequestro» (1996).

**TONDELLI PIER VITTORIO (Correggio [RE], 1955-1991)** - Narratore italiano, tra i più rappresentativi «giovani scrittori» degli anni Ottanta. Esordì nel 1980 con i racconti «Altri libertini», provocatorio ritratto di una generazione, seguiti da tre romanzi: Pao Pao (1982), «Rimini» (1985) e «Camere separate» (1989). Il suo lavoro giornalistico e saggistico è raccolto nel volume «Un weekend postmoderno» (1991). Importante fu anche la sua attività di coordinatore di nuovi scrittori giovani e giova-

nissimi: nelle due antologie curate da Tondelli («Under 25. Giovani blues», 1986; «Belli & perversi. Under 25 secondo», 1987) sono infatti presenti autori destinati in seguito ad affermarsi.

**TONELLI LUIGI (Teramo 1890-Roma 1979)** - Professore di letteratura italiana nei conservatori di Parma e di Roma e all'università cattolica di Milano, seguace del metodo storico, pubblicò, tra l'altro, «La critica letteraria negli ultimi cinquant'anni» (1914), «Il teatro italiano dalle origini ai tempi nostri» (1925), «Manzoni» (1928), «Tasso» (1935).

**TONNA GIUSEPPE (Gramignazzo [PR] 1920-Brescia 1979)** - Il suo lavoro di scrittore rimane affidato a una raccolta giovanile di versi, «Crisalidi sul cammino» (1941), ed alcuni testi narrativi e di prosa («Le bestie parlano», 1951; «Al di qua della siepe», 1955; «Uomini, bestie, prodigi», 1976) che si segnalano per l'assoluta indipendenza da mode e scuole. Ma la misura classica del suo stile, unita a un interesse filologico e al gusto per il popolare, ha trovato una più compiuta realizzazione nei rifacimenti traduttori del «Baldus» di Folengo (1958) e della «Cronaca» di Salimbene (1963), e poi nei riadattamenti dei poemi omerici «Odissea» (1968) e «Iliade» (1973).



**TORELLI VIOLLIER EUGENIO (Napoli, 1842-1900)** - Suo padre, l'avvocato Francesco, apparteneva a una famiglia di giuristi liberal-riformisti fedeli al Regno delle Due Sicilie. La madre, Giuseppina Viollier, era francese ed Eugenio unirà il cognome della madre a quello del padre a partire dal 1866, quando ottenne anche il passaporto transalpino. Rimase presto orfano di entrambi i genitori e nel 1852 fu affidato alla sorellastra Luisa. Giornalista e scrittore diresse il giornale «La Lombardia» e il periodico «L'illustrazione universale», che pubblicava racconti e novelle, e lì conobbe la scrittrice Maria Antonietta Torriani, che divenne poi sua moglie. Il matrimonio durò poco più di due anni causa dissapori in famiglia che portarono al suicidio della nipote. Nel 1860 aderì al movimento garibaldino. Fondò un nuovo giornale, «L'Indipendente», e nel 1876 fondò quello che sarebbe diventato il più importante quotidiano d'Italia: il «Corriere della Sera». Mantenne la direzione del giornale fino alla morte, prima di cederla all'anconetano Luigi Albertini.

nalista e scrittore diresse il giornale «La Lombardia» e il periodico «L'illustrazione universale», che pubblicava racconti e novelle, e lì conobbe la scrittrice Maria Antonietta Torriani, che divenne poi sua moglie. Il matrimonio durò poco più di due anni causa dissapori in famiglia che portarono al suicidio della nipote. Nel 1860 aderì al movimento garibaldino. Fondò un nuovo giornale, «L'Indipendente», e nel 1876 fondò quello che sarebbe diventato il più importante quotidiano d'Italia: il «Corriere della Sera». Mantenne la direzione del giornale fino alla morte, prima di cederla all'anconetano Luigi Albertini.

La sua famiglia, di origine veneta, gli impartì una severa educazione cattolica. Fece i primi studi nel seminario di Spalato, poi li continuò a Padova, dove nel 1822 conseguì la laurea in legge. Negli anni successivi svolse prevalentemente attività giornalistica, prima a Padova e poi a Milano. Entrò in amicizia con Manzoni, al quale presentò Rosmini, da lui conosciuto negli anni padovani. Nel 1827 lascia Milano per Firenze. Qui cominciò a collaborare all'«Antologia» del Viessesux, entrò in amicizia con Capponi e pubblicò la prima edizione del suo fortunatissimo «Dizionario dei sinonimi». Le proteste dell'Austria per un articolo dai contenuti non graditi costrinsero Tommaseo a riparare a Parigi. Qui entrò in contatto con altri esuli italiani. Rientrato in Italia prese residen-



**TOMMASEO NICCOLÒ  
Sebenico [Dalmazia] 1802  
Firenze 1874**

za a Venezia. Fu attivo nelle vicende che portarono nel 1848 all'istituzione della Repubblica Veneta e ricoprì la carica di ministro dell'Istruzione nel governo provvisorio. A restaurazione avvenuta andò in esilio a Corfù. Fece ritorno in Italia nel 1854, stabilendosi prima a Torino e poi, dal 1859, a Firenze. Nel 1872 l'autore aveva riunito in un volume le raccolte di poesie risalenti, per lo più, agli anni 30, ordinandole secondo una sorta di itinerario intellettuale: ai motivi storico-politici e agli affetti familiari seguono meditazioni su stati d'animo, colloqui con la natura e con gli oggetti, ritratti di donne, celebrazioni religiose e preghiere. Le strutture metriche sono varie e composite. La tensione mistico-simbolica preannuncia, a tratti, il decadentismo di Pascoli e D'Annunzio.



**TORNABUONI LIETTA (Firenze 1931-Roma 2011)** - È stata collaboratrice delle riviste «Noi donne», «Amica», «Linus», «La lettura» e il settimanale della CGIL «Lavoro». Dopo la sua uscita dal PCI (1956) scrisse per i settimanali «Novella» e «Annabella». Negli anni Sessanta fu redattrice de «La Stampa»; dopo le esperienze al «Corriere della Sera» e a «L'Europeo» tornò alla testata torinese

come inviata e divenne uno dei critici cinematografici più autorevoli ottenendo numerosi riconoscimenti professionali (premio giornalistico Europa, 1990, premio Guidarelli 1991). Nel corso della sua carriera curò anche trasmissioni radiofoniche. Insieme con Oreste Del Buono scrisse i volumi «Il becco giallo, dinamico di opinione pubblica: 1924-1931» (1972), «Era Cinecittà: vita, morte e miracoli di una fabbrica di film» (1979) e «Album di famiglia della TV: 30 anni di televisione italiana» (1981); con Stefano Reggiani pubblicò «Sorelle d'Italia: l'immagine della donna dal '68 al '78» (1977) e «'90 al cinema». Successivamente pubblicò negli anni Novanta una serie di edizioni dedicate al cinema.



**TORRACA FRANCESCO (Pietraperosa [PZ] 1853-Napoli 1938)** - Scolaro del De Sanctis e di L. Settembrini, seppe temperare in maniera originale la lezione del maestro con gli indirizzi del metodo storico, grazie anche ai suoi vasti interessi culturali. Direttore generale al ministero della pubblica istruzione, quindi professore di letteratura comparata e poi sino al 1928 di letteratura italiana nell'Università di Napoli,

si applicò allo studio della letteratura napoletana del Rinascimento e di vari altri periodi della letteratura italiana, ma diede contributi particolarmente rilevanti sulla poesia del Duecento («Studi per la lirica italiana del Duecento», 1902), sul Boccaccio («Per la biografia di G. Boccaccio») e su Dante («Studi danteschi», 1912; «Nuovi studi danteschi», 1921), curando anche un apprezzato commento della «Divina Commedia» (1905).

**TORELLI POMPONIO (Montechiarugolo [PR] 1539 Parma 1608)**

Di nobile famiglia, nipote per parte di madre di Giovanni Francesco Pico della Mirandola, ebbe incarichi diplomatici dai Farnese, tra i quali una ambasceria presso Filippo II a Madrid (1584), e svolse una rilevante attività culturale a Parma nell'Accademia degli Innominati. Autore di versi italiani e latini, di un inedito commento alla «Poetica» di Aristotele, del «Trattato del debito del cavalliero», è il più notevole tragediografo della fine del Cinquecento. Particolarmente nella «Merope» (1589) e nel «Tancredi» (1597) seppe esprimere con vigore, sebbene frammentariamente, il contrasto tra la ragion di Stato e gli impulsi del cuore. Altre sue opere: il dramma pastorale «Galatea» (1603), le tragedie «Vittoria», sulla guerra mossa dall'imperatore Federico II a Parma, conclusa dalla disfatta dell'esercito imperiale a Vittoria, e «Polidoro» (1605).



**TORRE ANDREA (Torchiara [SA] 1866-Roma 1940)** - Entrato, giovane nel giornalismo, fu successivamente redattore della «Riforma», poi redattore del «Giornale d'Italia» e corrispondente politico da Roma del «Corriere della Sera». Deputato liberale dal 1909, membro dal febbraio 1918 del Comitato per l'intesa fra le nazioni oppresse, dopo aver raggiunto un accordo con lo jugoslavo Trumbic a Londra fu tra i promotori del congresso delle nazionalità oppresse, apertosi in Campidoglio l'8 aprile, che portò alla firma del patto di Roma. Sulla base del patto le nazionalità rappresentate si impegnavano a lottare in comune per la loro emancipazione, mentre gli Italiani e gli Jugoslavi affermavano la loro disponibilità a risolvere amichevolmente le loro controversie territoriali (il patto fu poi presentato a Orlando, che lo accolse favorevolmente a nome del governo). Ministro della pubblica istruzione nel 1920, fu tra i fondatori del giornale «Il Mondo» (1922); senatore dal 1929.



**TORRIANI MARIA ANTONIETTA (Novara, 1840-Milano, 1920)** - Con lo pseudonimo di Marchesa Colombi entrò nella storia del romanzo popolare e del femminismo. Si dedicò alla pittura e alla scrittura e alcuni suoi articoli vennero pubblicati su diversi giornali. Ebbe alcune relazioni sentimentali con personaggi legati alla letteratura, fra i quali Giosuè Carducci. Si sposò con il giornalista Eugenio Torelli Viollier, fondatore dei quotidiani Corriere della Sera e «L'Indipendente», ma il loro matrimonio durò poco più di due anni. Scrisse romanzi sociali, libri per fanciulli, operette morali e racconti, a lei si interessò Benedetto Croce. Nel 1973, dopo la riscoperta del romanzo «Un matrimonio in provincia» da parte di Natalia Ginzburg ed Italo Calvino, la critica iniziò ad interessarsi della sua ricca produzione letteraria. Una sua opera fu poi adeguata a sceneggiato per la Rai.

**TORTI FRANCESCO (Bevagna [PG], 1763-1842)** - Partecipò attivamente alla polemica sulla lingua letteraria, che doveva essere, a suo parere, viva e libera da norme; sostenne le proprie tesi nelle opere «Il purismo nemico del gusto» (1818), «Risposta ai puristi» (1919), «Antipurismo» (1820). Amico del Monti in gioventù, si schierò in seguito con i suoi avversari. Il suo scritto più importante è il saggio «Prospetto

**TORNABUONI LUCREZIA (Firenze, 1425-1482)** - Figlia di Francesco Tornabuoni, fu sposa di Piero di Cosimo de' Medici, un uomo amante delle belle arti e della cultura, e madre di Lorenzo il Magnifico. Attraverso le sue lettere (49 in tutto scritte tra il 1446 e il 1478) conosciamo la vita mondana e le feste che si svolgevano a Firenze, oltre alla condizione delle donne fiorentine. Scrisse anche dei sonetti che lesse a famosi poeti, confrontandosi con le loro composizioni; il Poliziano le descrisse come «laudi, sonetti e trinari» e le lesse personalmente. Di lei ci rimangono cinque poemi a tema biblico: le «Istorie sacre», otto laudi (inni per musica sacra popolare) e una canzone in vernacolo ispirata alle opere di quei poeti che insieme a suo marito protessero. Fece costruire la Cappella della Visitazione nella chiesa di San Lorenzo a Firenze.

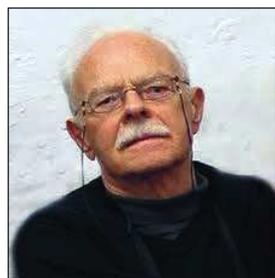


del Parnaso italiano» (1806-1812), nel quale, ispirandosi al gusto maturato nella cultura illuministica e preromantica, passò in rassegna la letteratura italiana, dando prova di notevole originalità di giudizio. Scrisse inoltre in forma epistolare un'opera di argomento morale, sociale e politico, «La corrispondenza di Monteverde» (1832), in cui manifestò idee liberali: fieramente criticato da Monaldo Leopardi, gli rispose con una battagliera «Apologia».

**TORTI GIOVANNI (Milano, 1774-1852)** - Conobbe giovanissimo il Parini, il cui esempio indirizzò la sua poesia verso i temi morali. Successivamente aderì alle posizioni romantiche e pubblicò «Sermoni sulla poesia» (1818), «La torre di Capua» (1829), «Scetticismo e religione» (1836) e «Inno alle Cinque giornate» (1848). Amico di Ugo Foscolo, ne confrontò l'opera con quella di Ippolito Pindemonte nell'«Epistola sui sepolcri» (1808). Ebbe rapporti di amicizia anche il Manzoni con il quale collaborò a far nascere nel 1818 il periodico «Il Conciliatore», chiuso poi meno di un anno dopo dalla censura austriaca.

**TOSATTI BARBARA MARIA (San Felice sul Panaro [MO] 1891-Roma 1934)** - Cominciò nel 1914 a scrivere versi, ma ne diede alle stampe una raccolta parziale soltanto nel 1932 col titolo «Canti e preghiere». Anima profondamente religiosa, fece della poesia un colloquio con se stessa e con Dio trovando accenti di particolare intensità. Un'edizione accresciuta del suo libro apparve postuma nel 1939 a cura del fratello Quinto.

**TOSCHI PAOLO (Lugo [RA] 1893-Roma 1974)** - Compì gli studi con P. Rajna, conclusi con una tesi su «La poesia popolare religiosa in Italia», che lo indirizzò verso l'analisi della storia delle tradizioni popolari e religiose: «La poesia religiosa del popolo italiano» (1922), «L'antico dramma sacro italiano» (1925-1927, 2 voll.), «L'antico teatro religioso italiano» (1966). Tra gli altri suoi lavori si ricordano «Guida allo studio delle tradizioni popolari» (1941), «Saggi di letteratura popolare» (1943), «Il folklore» (1952), che fanno di lui uno dei maggiori studiosi italiani del folklore e delle tradizioni popolari, di cui insegnò la storia nell'Università di Roma dal 1949 al 1963.



**TOTI GIANNI (Roma, 1924-2007)** - Esordiente con il saggio «Il tempo libero» (1961), ha scritto poesie sperimentali («L'uomo scritto», 1966; «Penultime dell'al di qua», 1969; «Tre ucronie della coscienza infelice», 1970; «Chiamiamola poemeta-noia», 1975), i romanzi «L'altra fame» (1970) e «Il Padrone assoluto» (1977), di violenta critica al sistema capitalista.

teistico, le «pièces» teatrali «Teatro in cinque minuti» (1968), «Esserlo o disesserlo» (1968). Ha tradotto con sapienza poesie di lirici ungheresi («Poeti ungheresi», 1959; «Scritto verso la morte», 1964). Ha poi pubblicato nuove raccolte poetiche («Il poesimista», 1978; «Compoetabilmente infungibile», 1980) approfondendo sperimentazioni linguistiche volte a utilizzare la trasgressione come segno di libertà espressiva. In campo cinematografico oltre a «E di Shaùl e dei sicari sulle vie da Damasco», proiettato alla Mostra di Venezia del 1972, si ricordano: «Valerioscopia», una serie di «balletti elettronici»; «Maiak(lilibrik)ovskij», premiato al Festival di Locarno del 1983; «Cuor di Tèlema», presentato sempre a Locarno nel 1984, in cui Toti sintetizza una storia del cinema. Nei suoi lavori il regista si è servito di sofisticate apparecchiature elettroniche che gli hanno consentito l'"invenzione" di immagini che non esistono nella realtà e la moltiplicazione espressiva di quelle reali. Nell'ambito della sperimentazione linguistica ha pubblicato «Strani attrattori» (1986) e «Racconti da palpebra» (1989) «Poco dopo gli ultimi tre secondi» (1995).



**TOZZI FEDERIGO (Siena 1883-Roma 1920)** - Dopo le elementari al seminario, frequentò per tre anni le scuole tecniche e, accanto agli studi saltuari e disordinati, cominciò a frequentare la biblioteca comunale per leggersi autori moderni e classici, sviluppando una cultura frammentaria e autodidattica, ma anche vivace e aperta alle suggestioni più disparate, come la psicologia di William James e i moderni studi sull'isteria. Dopo l'esordio con i componimenti in versi di «Città della Vergine» e la curatela di antologie di antichi scrittori senesi, fondò nel 1913 con l'amico Domenico Giuliotti il quindicinale «La Torre»; poi, volendo allontanarsi da Siena, andò a lavorare nelle ferrovie, a Pontedera e a Firenze, e da questa esperienza nacque una sorta di diario, «Ricordi di un impiegato». Lo richiamò a Siena la morte del padre, che non l'aveva capito e amato. Da quel ritorno traumatico venne l'ispirazione per le numerose novelle e gli importanti romanzi che avrebbe scritto: «Con gli occhi chiusi», «Il potere» e, soprattutto, «Bestie», che resta forse il suo libro migliore. Si era intanto trasferito a Roma, con l'intenzione di guadagnarsi da vivere collaborando a giornali e riviste letterarie, mentre l'Italia entrava in guerra. Benché cominciasse ad affermarsi e fosse in contatto con i maggiori scrittori e intellettuali, da Alfredo Panzini a Luigi Pirandello, da Alfredo Oriani a Giuseppe Antonio Borgese, la sua vita non fu facile. La fama lo raggiunse quando Borgese salutò come un capolavoro il suo ultimo libro, «Tre croci». Era l'inizio del 1920; poco dopo, si ammalò di polmonite e morì.

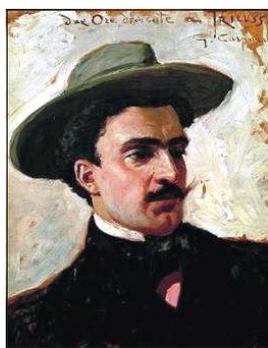
**TRAVAINI EUGENIO (Parabiago [MI] 1930-Bolzano 1993)** - Primario di terapia fisica e di riabilitazione all'ospedale di Legnano, trasse ispirazione da questa sua attività per il romanzo d'esordio «La malacarietà» (1972), il primo a documentare letterariamente lo stato disastroso di medicina e ospedali. Il tema medico è sempre alla base della sua narrativa anche se nelle opere successive è stato raffigurato in un contesto meno specifico e più aperto all'analisi della situazione sociale e psicologica. Ne sono derivati romanzi di impianto vigoroso e realistico come «Il vento in testa» (1976, Premio Selezione Campiello e Premio Stresa) e «Una via d'uscita» (1978) o di più struggente rappresentazione del male in «Li davanti il muro» (1988). Da ricordare anche i racconti riuniti in «I diciotto racconti» (1986).

**TRAVERSO LEONE (Bagnoli di Sopra [PD] 1910-Urbino 1968)** - Docente di letteratura tedesca all'università di Urbino, fu traduttore rigoroso e sensibile, saggista elegante e misurato. La sua opera si compendia nelle traduzioni di classici greci (Eschilo e Pindaro) e moderni, soprattutto germanici, da Holderlin a Kleist a Trakl, da George a Hoffmannsthal a Rilke a Benn, ma anche inglesi come Yeats, Pound ed Eliot. Una raccolta di queste traduzioni poetiche è «Poesia moderna straniera» (1942), mentre curò «Germanica. Raccolta di narratori dalle origini ai nostri giorni» (1942) e partecipò con C. Bo e T. Landolfi alla cura della «Antologia di scrittori stranieri» (1946). Il lavoro di traduttore ha anche alimentato quello del saggista di «Studi di letteratura greca e tedesca» (1961) e «Sul "Torquato Tasso" di Goethe e altre note di letteratura tedesca» (1964).

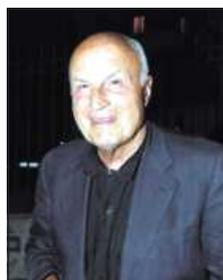
**TREVES PAOLO (Milano 1908-Fregene [RM] 1958)** - Emigrato nel 1938 in Inghilterra in seguito alle leggi razziali, tenne dal 1940 al 1945 la rubrica radiofonica di Radio Londra «Sul fronte e dietro il fronte». Tornato in Italia dopo la fine della guerra, militò nel PSI e, dopo la scissione di palazzo Barberini (1947), nel PSLI. Deputato, insegnò storia delle dottrine politiche e filosofia del diritto all'università di Firenze. Tra i suoi scritti: «La filosofia politica di T. Campanella» (1930), «Il realismo politico di F. Guicciardini» (1931), «J. de Maistre» (1936), «Profili del passato» (1952), «Politici inglesi del '600» (1958).

**TREVES RENATO (Torino 1907-Milano 1992)** - Professore di filosofia e di sociologia del diritto all'università di Messina (1934) e Urbino (1935), poi (costretto a emigrare, per motivi razziali, in Argentina) di Tucuman (1939-1947), infine di Parma (1948) e di Milano (1949), è considerato il fondatore della sociologia del diritto in Italia. Fra le opere: «Sociologia del diritto» (1987). Diresse la rivista «Sociologia del diritto», da lui fondata nel 1974.

**TREVISANI GIULIO (Napoli 1890-Milano 1969)** - Aderì nel 1921-1922 alla "frazione terzinternazionalista" del partito socialista italiano, che nel 1924 fu assorbita dal partito comunista. Si dedicò soprattutto al teatro, dove fu attivo non solo come critico, ma, per un certo tempo, e per lo più sotto lo pseudonimo Guido di Napoli, anche come autore e organizzatore di riviste, tra le quali va ricordato «Il calendario del popolo», fondato nel 1965. Fra i suoi scritti, sono in particolare degni di nota quelli, sul teatro («Il teatro nell'ordinamento giuridico ed economico», 1938; «Teatro napoletano», 1957; «Raffaele Viviani», 1961), le critiche teatrali pubblicate su «L'Unità» e le opere storiografiche d'impostazione marxista «Mezzo secolo di storia nella caricatura di Scalarini» (1949) e «Il XX settembre e i suoi precedenti storici nella caricatura del tempo» (1949).



**TRILUSSA, pseudonimo di Carlo Alberto Salustri (Roma, 1871-1950)** - Poeta dialettale e satirico nei cui versi - da «Le stelle de Roma» (1889) a «Acqua e vino» (1945) - continuò la tradizione poetica dialettale romana, aggiornata in forme e linguaggio nuovi. Collaboratore di quotidiani e periodici della capitale, il poeta, che aveva compiuto studi irregolari per le modestissime condizioni economiche della famiglia, incontrò presto il favore dei lettori. I suoi sonetti, le sue favole, le sue moralità accompagnarono la vita romana prima, italiana poi, per più di mezzo secolo attraverso due guerre mondiali, il fascismo, la nascita della Repubblica (che, nella persona del presidente Luigi Einaudi, nominò Trilussa senatore a vita il 1° dicembre 1950, venti giorni prima che morisse). La borghesia si specchiò nella sua lieve ma non per questo indulgente satira: vizi e virtù dell'italiano medio rivivono negli apologhi degli animali parlanti, in versi di sempre alta e sorvegliata qualità letteraria, raccolti dopo la morte in «Tutte le poesie» (1951).



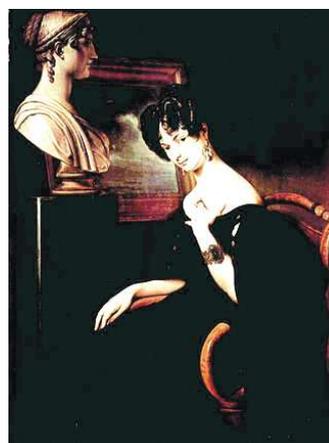
**TROMBADORI ANTONELLO (Roma, 1917-1993)** - Appartenente al gruppo della fronda antifascista romana, partecipò all'attività delle riviste giovanili dell'anteguerra da «La Ruota» (di cui fu redattore) a «Corrente» con scritti di critica d'arte e di letteratura, tra i quali si ricorda la nota introduttiva a «Gott mit Uns» di Guttuso (1944), e fu anche al confino. Nel dopoguerra diresse, con R. Bilenchi e C. Salinari, «Il Contemporaneo» dal 1954 al 1958, tenendo anche la rubrica dell'arte, e raccolse i suoi scritti in «Gli anni del realismo» (1980). Dell'attività giornalistica sono testimonianza gli scritti raccolti in «Homo homini» (1972). È anche autore di versi: «I sogni eugubini» (1977) e «Palommella» (1978).



**TRISSINO GIAN GIORGIO (Vicenza 1478-Roma 1550)** - Dopo gli studi a Milano, ritornò a Vicenza, ma, essendo la sua famiglia legata alla sfera d'influenza imperiale, dovette emigrare per un paio d'anni in Germania e in Lombardia, passando poi a Roma, dove, grazie all'interessamento di Leone X, ottenne la revoca

del bando da parte della Serenissima (1518), e poté da allora entrare e uscire liberamente dai territori di Venezia. Ebbe un ruolo importante nella questione della lingua, che veniva dibattuta in quegli anni tra umanisti e letterati. A differenza di Pietro Bembo, che nell'individuazione di una lingua nazionale unitaria vedeva una priorità storica dell'idioma fiorentino, Trissino si fece propugnatore di un ibridismo linguistico che fosse capace di integrare gli elementi comuni presenti nei vari idiomi italiani. La sua poetica fu largamente sistematica e intesa a un pieno recupero della teoria retorica e poetica di Aristotele, anticipando un ampio movimento in tal senso che si avrà nei decenni successivi. Per esemplificare questa tesi scrisse un dialogo, «Il castellano» (1529), e tradusse il «De vulgari eloquentia» di Dante, primo sostenitore di una lingua unitaria. Le sue opere letterarie, come le «Rime» (1529), la commedia «Simillimi» (1548) e il poema «L'Italia liberata dai Goti» (1548), restano semplici esercizi poetici o retorici.

**TRIVULZIO CRISTINA BELGIOIOSO (Milano, 1808-1871)** - Patriota e scrittrice, sposatasi a sedici anni col principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este, sin dalla giovinezza fu a contatto con il gruppo liberale della nobiltà milanese e mise tutto il suo spirito romantico e i suoi beni al servizio della causa italiana. Separatasi dal marito e trasferitasi in Svizzera, soccorse i profughi lombardi e finanziò la spedizione di Savoia (1834). Dopo un nuovo soggiorno in Italia, andò esule a Parigi, dove accolse nella sua casa i patrioti italiani che, in un salotto divenuto famoso (frequentato anche dal Cavour), poterono incontrare La Fayette, Thiers, Mignet, Cousin, Augustin Thierry, Musset, Heine e il principe Luigi Napoleone; a Parigi fondò anche il giornale «La Gazzetta italiana». Nel 1848, sbarcata a Napoli e raccolto un corpo di volontari, raggiunse Milano dove sostenne, anche con la fondazione di giornali, la causa della fusione col Piemonte. Scoraggiata dal fallimento del movimento nazionale, intraprese un viaggio in Oriente descritto in francese nel volume «Asia Minore». Stabilitasi a Locate (1856), si dedicò a una «Storia della casa di Savoia», pure in francese, pubblicata a Parigi nel 1860.





**TROISI DANTE (Tufo [AV] 1920-Roma 1989)** - Alternò l'attività di scrittore a quella di magistrato e la sua narrativa, caratterizzata da una scrittura semplice e regolare, nacque con la rievocazione pacata, ma critica, di momenti ed episodi legati alle illusioni giovanili e alla loro caduta con la prigionia durante la guerra («L'ulivo nella sabbia», 1951; «La gente di Sidaïen», 1957). Dall'esperienza di vita maturata dal posto di osservazione del magistrato di provincia vennero invece «Diario di un giudice» (1955, il suo libro più famoso), «Innocente delitto» (1960), «I bianchi e i neri» (1965), «Viaggio scomodo» (1967), «Voci di Vallea» (1969). Nella sua ultima produzione allargò l'analisi alla situazione dell'uomo d'oggi lacerato da crisi inquietanti, come in «La sopravvivenza» (1981), «La finta notte» (1984), «L'Inquisitore dell'interno sedici» (1987). È anche autore di opere teatrali ricche di tensione morale e psicologica, come i drammi «Chiamata in giudizio», «Il vizio dell'innocenza» e «Il frutto dell'albero» pubblicati in «Tre storie di teatro» (1972). Postumo è apparso il romanzo «La sera del concerto» (1987).

**TROMBETTI ALFREDO (Bologna 1866-Lido di Venezia 1929)** - Professore di filologia semitica (1904) e di glottologia (1912) all'università di Bologna, sostenne la dottrina del "monogenismo linguistico". Le sue opere, frutto di immense conoscenze linguistiche, appaiono oggi in gran parte superate dal punto di vista metodologico: «L'unità d'origine del linguaggio» (1905), «Elementi di glottologia» (1923), «Saggio di antica onomastica mediterranea» (1925), «La lingua etrusca» (1926).

**TROMPEO PIETRO PAOLO (Roma, 1886-1958)** - Alla finezza dell'analisi stilistica appresa da C. De Lollis, suo maestro, congiunse un vivo interesse per l'indagine psicologica. Professore di letteratura francese nell'università di Roma, condirettore della «Cultura» dal 1930 al 1933, direttore della «Fiera letteraria» nel 1948-1949, si dedicò in particolare allo studio dello scrittore francese Stendhal («Nell'Italia romanti-

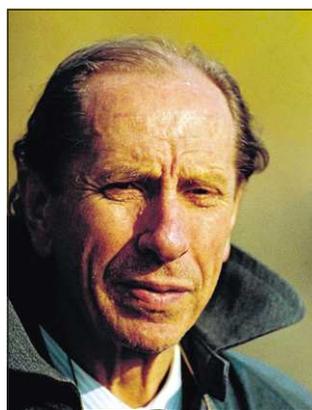
ca sulle orme di Stendhal», 1924; «Incontri di Stendhal», 1958), degli influssi giansenistici sulla letteratura francese e italiana («Vecchie e nuove rilegature gianseniste», 1958), del Tommaseo, di Carducci e D'Annunzio, e scrisse brevi saggi, elegantissimi, nutriti di un'erudizione discretamente dissimulata, riuniti in vari volumi: «Il lettore vagabondo» (1942), «La pantofola di vetro» (1950), «L'azzurro di Chartres ed altri capricci» (1958). Sono anche da ricordare le prose dedicate a Roma e raccolte in «Piazza Margana» (1942), «La scala del sole» (1945), «Tempo ritrovato» (1947). Un omaggio postumo al prosatore e alla sua città è la raccolta «Piazza Margana con altri itinerari romani» (1969).

**TRONCONI CESARE (Milano, 1836-1894)** - Fu vicino alla Scapigliatura, tanto che nel 1866 pubblicò la rivista poetica «Lo scapigliato». La sua opera narrativa è interessante per l'indagine sociale cui si sovrappone un gusto spiccato per l'eroticismo più torbido; per questo fu considerato uno scrittore scandalistico dalla critica a lui contemporanea. Tra le sue opere: «Un amore a fondo perso» (1873), «Madri per ridere» (1877), «Le commedie di Venere» (1880), «Passione maledetta» (1881), il volume polemico «Delitti» (1881), «Caro foco!» (1882), «Evelina ovvero Il primo romanzo di una moglie» (1892).

**TUCCI NICCOLÒ (Lugano, 1908-1999)** - Laureatosi all'Università di Firenze, nel 1936 si trasferì negli Stati Uniti, dove intraprese l'attività giornalistica, divenendo collaboratore delle riviste «New Yorker», «Harper's», «New Republic» e «Village Voice». Buon successo hanno ottenuto in Italia i romanzi «Il segreto» (1956) e «Gli Atlantici» (premio Bagutta 1969), che in una serie di brevi racconti rievoca l'infanzia dello scrittore. Del 1975 è il volume di ricordi «Confessioni involontarie».

**TUMIATI CORRADO (Ferrara 1885-Firenze 1967)** - Fu medico alienista; dall'esperienza di psichiatra nacque il suo primo libro, «I tetti rossi» (1931), rievocazione asciutta, ma pervasa da un'intima commozione, dei casi di malati di mente. Pietà per la sofferenza, accompagnata da un'affettuosa ironia, è nei libri «La noce di cocco» (1934) e «Solstizio nell'orto» (1939). Prosa d'arte robusta ma meno ricca di umanità è «Il pavone della casa bleu» (1940). Scrisse anche le «Vite singolari di grandi medici dell'Ottocento» (1952).

**TROYA CARLO (Napoli, 1784-1858)** - Laureato in legge, compromessosi durante la rivoluzione napoletana del 1820-1821 (nel corso della quale collaborò alla rivista liberale «Minerva napoletana» e fu intendente in Basilicata), esule dal 1824 al 1826, tornato a Napoli si dedicò agli studi storici, pubblicando una serie di opere in cui la ricca documentazione erudita è animata dalla sincera ispirazione neoguelfa («Il veltro allegorico di Dante», 1826; «Il veltro allegorico dei ghibellini», 1832; «Storia d'Italia nel medioevo», 4 voll., 1839-1855, arrestatasi al periodo longobardo; «Annotazioni» agli «Annali» del Muratori, 2 voll., 1869-1871) e fondando nel 1844 la Società storica napoletana, di cui fu presidente fino al 1847. Impegnato ancora nella vita politica nel 1848, collaborò al giornale liberale «Il Tempo» e presiedette il ministero costituzionale rimasto in carica dal 3 aprile al 15 maggio.



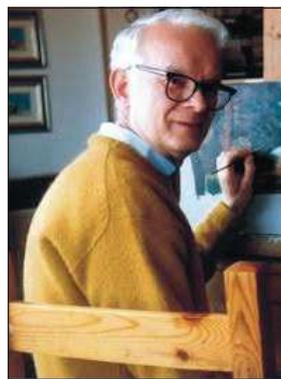
**TUROLDO DAVIDE MARIA (Coderno del Friuli [UD] 1916-Milano 1992)** - Sacerdote e intellettuale cattolico che con la sua opera (saggi, testi teatrali, poesie) ha dato nel corso della sua vita una costante testimonianza di cristianesimo vissuto come ansia di comprensione dei problemi del mondo contemporaneo e di impegno culturale e sociale. Durante la seconda guerra mondiale fu tra i fondatori de «L'Uomo», rivista clandestina antifascista. Negli anni del dopoguerra collaborò con don Zeno Saltini alla costruzione della libera «Città di Nomadelfia» e con padre Camillo de Piaz fondò a Milano la «Corsia dei Servi». Negli ultimi decenni della sua vita ha vissuto a Sotto il Monte, Bergamo, dove ha diretto il «Centro di studi ecumenici Giovanni XXIII». Le sue raccolte poetiche sono: «Io non ho mani», 1948; «Se tu non riappari», 1963; «Il sesto Angelo», 1976; «Il grande viale», 1987; «O sensi miei» (poesie) 1948-1988, 1990; «Canti ultimi», 1991; «Qohelet», 1992.

**TUMIATI DOMENICO (Ferrara 1874-Bordighera [IM] 1943)** - Attivo collaboratore di giornali e riviste, è noto soprattutto per il dramma «Il tessitore» (1914), in cui viene rappresentata l'opera diplomatica di Cavour. Cercò, senza successo, di ridar vita all'antico "melologo", componimento drammatico in cui la recitazione si accompagna col canto («La badia di Pomposa», 1900), e al teatro cavalleresco («Guerrin meschino», 1912; «La regina Ginevra», 1926).



**TUMIATI GAETANO (Ferrara 1918-Milano 2012)** - Inviato speciale dei quotidiani «L'Avanti!» e «La Stampa» in Cina e nella Corea del Nord, divenne poi direttore dell'«Illustrazione Italiana» e vicedirettore di «Panorama». Nel 1954 pubblicò «Buongiorno Cina», uno dei primi volumi di corrispondenza dalla Repubblica Popolare Cinese.

Fu anche autore di opere narrative dai forti toni autobiografici, fra cui «Buongiorno Cina» (1954), «Un avvenire nell'industria grafica» (1964), «Il busto di gesso» (1976, premio Campiello), «Prigionieri nel Texas» (1985), «Questione di statura» (1989), «Morire per vivere. Vita e lettere di Francesco Tumiati, medaglia d'oro della Resistenza» (1995), «I due collegiali» (1999).



**TURCI RENATO (Longwy [Francia] 1925-Cesena 2007)** - Pubblicò la sua prima raccolta di versi, «Lilla», nel 1953, che fu premiata agli «Incontri della gioventù», da una giuria composta, tra gli altri, da Giuseppe Ungaretti e Carlo Betocchi. Nel 1966 vinse la prima edizione del «Premio Gatti». Dal 1952 al 1981 lavorò nella Biblioteca Malatestiana, della quale divenne vice direttore. Nel 1970 fondò, presso l'editore A. Longo di Ravenna, la rivista di letteratura «Il lettore

di provincia», della quale resse la redazione fino alla sua morte. Per un ventennio si dedicò intensamente anche alla pittura, allestendo due personali a Forlì, nel 1980 e nel 1983. Le sue principali pubblicazioni sono: «Lilla e altre poesie» (Lega, 1954), «Qualcosa di più» (Centro d'arte e cultura di Bologna, 1966), «Cantone Malo» (Sindia, 1974), «Le coupable» (Nuovo Ruolo, 1981), «Il doppio segno» (Nuovo Ruolo, 1983), «I ritornelli» (Ripostes, 1993) e «Cantone Malo» (2006). Turci ha tradotto opere e saggi di e su Jean Paulhan. Per la casa editrice Longo di Ravenna ha curato e tradotto Jean Paulhan «Haiku».

**TURIELLO PASQUALE (Napoli, 1836-1902)** - Critico severo del parlamentarismo e del trasformismo e ostile al socialismo, sostenne la necessità di uno Stato forte, militarista, investito di funzioni educatrici, in grado di creare una società "organica" in cui venisse superata la dannosa separazione tra ceti dirigenti e popolo. I suoi scritti («Governo e governati in Italia», 2 voll., 1882; «Politica contemporanea», 1894; «Il secolo XIX», 1902) esercitarono un notevole influsso sul nascente nazionalismo italiano.

**TURPILIO SESTO ([?]-Sinuessa 103 a.C.)** - Poeta comico latino. Della sua produzione restano 13 titoli di palliate, per lo più derivate da Menandro, e circa 200 versi. Nella più nota, «Leucadia», una fanciulla, delusa in amore, sulle orme di Saffo cerca la morte precipitandosi dalla rupe di Leucade. Le sue commedie erano ancora rappresentate con successo all'epoca di Cicerone, e l'erudito romano del I secolo a.C. Volcacio Sedigito lo poneva al settimo posto del suo canone dei più insigni scrittori di palliate.

**TURRINI BUFALINI FRANCESCA (Città di Castello [PG], XVI secolo)** - Scarse sono le notizie sulla vita. Scrittrice di buona cultura, compose poesie sacre e delicate liriche petrarchesche, che rievocano i suoi affetti e la quiete di un'esistenza serena. Sue rime vennero pubblicate a Roma nel 1595 e a Città di Castello nel 1608. Nella sua lirica si ammira soprattutto la pacata rievocazione di un'esistenza serena.